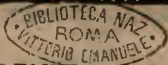
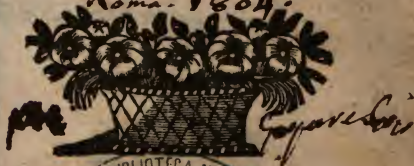
FLAVIO CVNIBERTO

DRAMA PER MUSICA

Rappreſentato

IN FIRENZE

NELL' AUTUNNO

del 1697.

IN FIRENZE. MDCXCVII.

Per Vincenzio Vangeliſti Stamp. Arciv.
Con licenza de' Superiori.

INTERCOLUTORI.

FLAVIO CUNIBERTO Re.

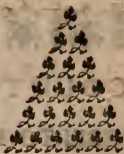
ERNELINDA Sua Moglie.

LOTARIO) Consiglieri.
UGONE)

EMILIA Figlia di Lotario.

TEODATA) Figli d'Ugone.
GUIDO)

VITIGE Favorito del Re.

BLESO Servo di Lotario.

PROTESTA.

Le parole, Fato, Deità, Adorare, e simili, già sai, che sono scherzi della Poesia, e non sentimenti dell'animo dell'Autore, che professa d'essere buon Cattolico, e credere tutto quello, che crede Santa Madre Chiesa.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giardino nella Casa di Ugone.

Vitige, e Teodata.

Vit. PRia che spunti l'Aurora
Partirò inosservato.
Teo. Vitige?
Vit. Mio tesoro?
Teo. O Dio! tu parti?
Vit. Parto, ma l'alma mia
Tutta dal piè diversa
Ella farà la via.
Teo. Dolce mio ben, mia speme.
Vit. Anima, e vita
Teo. Nel vicin giorno di Lotario a' tetti
Per le nozze di Guido a me Germano
Caro ti rivedrò?
Vit. Nò Teodata.
Teo. Ahi misera! perchè?
Vit. Quel grado, ch'io sostengo,
Sai ch'al Re Cuniberto
M'obbliga nella Reggia.
Teo. Almen se tu mi lasci
Ricordati di me;
Quest'ombre Idolo mio
Le tenebre d'oblio
Non siano alla tua fe. Almen, ec.
Vit. Non temer di mia fede
Resta il mio cor se da se parte il piede.

 Bella

Bella mia da tregua al duolo
Tosto a te ritornerò,
Vuol'il Ciel ch'io t'abbandoni,
Ma quell'alma che mi doni
Nel mio core io porterò. Bella, ec.

SCENA II.

Teodata.

GIà cede al nuovo giorno
Il popolo degli Astri,
E di splendida fronte ah più non veggio,
E tremolanti, e belle
Scintillare nel Ciel d'amor le Stelle.
Fuggì
Sparì
Col volto del mio ben
La gioia del mio sen
Il mio contento;
Nel mattutino albòr
Sol resta a questo cor
Ombra, e tormento. Fuggì, ec.

SCENA III.

Sala nella Casa di Lotario.
Bleso solo.

COn tanto faticare
Jo non ne posso più,
Senza avermi pietà
Mi manden quà, e là,
E affaticato, e stracco
M' aggiro come un bracco
Correndo sù, e giù. Con tanto, ec.

Qui

Qui s'aspetta a momenti
Lo Sposo co' parenti,
E per questa cagione
E' sossopra ogni cosa,
Chi pulisce la casa, e chi la Sposa.
La povera ragazza
Per l'allegrezza impazza,
E sebbene facea la schizzinosa
Si muor di voglia d'esser presto Sposa.
Tra le donne tutte quelle,
Che ci fan l'innocentine
Son le scaltre, son le fine,
E la sanno come va:
Gir le vedi a lenti passi
Con il capo, e gli occhi bassi,
E talora,
Che gli volgono alle Stelle
Mandan fuora
Un sospiro con un ah. Tra, ec.

SCENA IV.

Lotario, Ugone, Guido, Teodata, a Bleso.

Ugo. Lotario, al sacro nodo
Eccoti Ugone, Guido, e Teodata.
Lot. Già di luce feconda
A noi balena il Ciel, già quest'Aurora
E' di vegnenti Alcidi
Lucida messaggiera.
Ugo. Così sarà
Lot. Così l' Italia spera.
Or venga Emilia: *a Bleso che entra.*
Guido
Sarai del nostro Cielo

L' Aſtro più luminoſo.
Gui. Avrò la luce
Dal tuo ſplendor,
Lot. E la Germana eccelſa
Ornerà, co' ſuoi raggi
Nodo così beato.
Teo. Tu comandi alla ſorte, e annodi il fato.

SCENA V.

Emilia, Bleſo, e detti.

Ble. In Argo largo Signori, ecco la Spoſa;
Sia benedetto il Ciel, che bella coſa.
Emi. Con l'alma riverente
Eccomi o Padre, o Ugone,
O Teodata, o Guido mio teſoro.
Gui. (Pur ſtringerò quella beltà ch'adoro)
Teo. Degna Cognata illuſtre, ora ben devo
Col più ſincero affetto
Stringerti nel mio petto.
Emi. Al tuo ſen m'incateno
Ugo. In sì gran punto
Divo Imeneo sfavilli
Lot. E l'alto nodo
Stringa celeſte mano
Auſpice fatto in Ciel nume ſovrano.
Ble. Mi ſento anch'io di Spoſa un'appetito,
E' pena in ver, ch'io pur non ſia marito.
Ugo. Figlio ---
Lot. Figlia ---
Ugo. La deſtra
Porgi ad Emilia
Lot. A Guido
Gui. Bianca man col tuo candor

L'Alba sei di lieto dì
Stilli 'l balsamo al mio cor
Se già un guardo lo ferì. Bianca, ec.

Emi. Bella man pietosa un dì
Doni al cor la sua mercè,
Quel candor ch' in te apparì
E' riflesso di mia fe. Bella, ec.

Ble. Che dici? ei non è vago?
Emi. E' mio Ciel quell' imago.
Ble. Più bello non si trova
Che poi sia buono aspettane la prova.
Ugo. Guido.
Gui. Gran Padre.
Ugo. Bacia
Di riverenza in segno
A Lotario la destra.
Ble. Signore io mi rallegro *ad Ugone*
Ugo. Amato Bleso
Lot. Come figlio t' accolgo *a Guido*
Emilia
le accenna che baci la mano ad Ugone
Ugo. Come Padre abbracciarti ora mi lice
Ble. Che ti par, sei contento *a Guido*
Gui. Jo son felice.
Ugo. Lotario.
Lot. Ugone.
Ugo. Or dunque
Legame indissolubile di pace ---
Lot. Concorde inalterabile immortale ---
Ugo. Con reciprochi nodi
Ci congiunga.
Lot. Ci annodi *s' abbracciano*
Emi. O catena,
Gui. O laccio forte

Emi. Non ti sciolga altri ch'il Cielo
Gui. Non ti franga altri che morte.
Ble. Sta su lieta, che pensi?
Anche per te o Signora
Verrà giorno sì caro io t' afficuro.
Teo. (Se Vitige non ho Sposo non curo)
Ugo. Lotario è tempo omai,
Ch'a render nella Reggia
Vada il dovuto omaggio ad Ernelinda,
Tu resta, io sù quest' ora
N'andrò con Teodata.
Lot. E con Bleso fedele Emilia ancora.
Jo perchè Cuniberto
I famosi sponsali
Con sua presenza onori, in questo giorno
Pregherò quel Regnante.
Teo. (Vedrò Vitige il mio diletto Amante)
Bella Emilia?
Emi. Cognata.
Teo. Addio.
Emi. Addio Teodata.
Sposo?
Gui. Sposa?
a 2 Cor mio.
Gui. Di me sarai
Emi. Sin ch'avrò vita.
a 2 Addio.

SCENA VI.

Emilia, e Bleso.

Emi. Bleso?
Ble. Signora.
Emi. Emilia

Non ha più core.
Ble. E Blefo
Non ha più curatella,
Emi. Per qual cagion?
Ble. Per dirla
Una coppia sì bella
Congiunta in matrimonio
Par, che rinfacci a me voglia sì pazza,
Com'è quella che ftia
Un vifino sì bel fenza far razza.
Emi. Sicchè defio di Spofa
T'accende il cieco Dio?
Or che meco venir devi alla Reggia
Appagar puoi tua voglia:
Rifolvi, che m'avrai fempre a tuo prò.
Ble. Bafta ci penferò.
Emi. Sento già, che nel mio cuore
Il contento brillerà;
Se il mio bene m'è coftante
Più di me felice amante
In amor non fi vedrà. Sento, ec.

SCENA VII.

Blefo folo.

Blefo fta fulla tua
E pri tanti d'occhi:
Par che già fenta in Corte
Il mormorio di cento Damigelle,
Che s'affollano infieme
Per vagheggiar le mie fembianze belle:
Le farò fofpirare,
Starò forte agli affalti;
Vendicar voglio i torti,

Che fan le crudelácce
A voi poveri amanti caſcamorti.
Molti dicono che gli Uomini
Son volubili, e incoſtanti,
Son le femmine,
Che ſon tutte ſtravaganti
Oggi dì sì
Doman di nò
E un' altro dì
Nè nò, nè sì:
Or t'accarezzano,
Or ti diſprezzano,
Ora t'abbracciano,
Ora ti ſcacciano,
Non ſi può indovinare
Cos' han da fare
I poveri amanti. Molti, ec.

SCENA VIII.

Galleria.
Ernelinda ſola.

Son contenta Amor così
Da te più bramar non sò,
Mai non acceſe
Tua face
Vorace
Fiamma più bella
Di quella,
Che il ſen m' infiammò. Son, ec.
O Cuniberto a gran ragion t'adoro,
Se nemico agli amori,
Altra che me non ami, e ad Ernelinda
Sempre il guardo rivolto.

Non

Non apprezzi beltà fuor del mio volto

SCENA IX.

Ugone, Teodata, e detta.

Ugo. O Dell'Italo soglio
Luce seconda, o mia Reina eccelsa,
Qui la figlia d'Ugone a te prostrata
S'inchina Teodata.
Ern. (Che nobiltà! che leggiadria! che vezzo!)
Ugone a questa Reggia
Porti beltà di Ciel.
Ugo. Suddita umile
Al raggio di tua porpora s'indora.
Ern. (Come negli occhi ha il Sole
Nelle guance ha l'Aurora!)
Ma perchè fin'ad or cotanto avaro
Fosti con noi di tal tesoro? E come
A i voti della Corte
Bella ti nascondesti?
Teo. Negli ameni Giardini
Passar giorni solinghi ebbi vaghezza.
Ern. (Anco la voce
E' soave, e gentile.)
Ugo. Or che le nozze
Di Guido a lei Germano
La richiaman da' boschi,
Al tuo piè genuflessa
Per sottrarsi al rigor d'astri tiranni
Di sua tenera età consacra gli anni.
Ern. Dunque tu porti
Di Teodata il nome?
Teo. Sì gran Reina.
Ern. (La porpora del labro è pellegrina.)

Piacciati, e 'l Genitor tanto conceda
Meco del dì presente
Passar' il corso breve.

Teo. E' tua bontà che serva umil riceve. *s'inchina*

Ern. (E' grazia ogni suo moto)

Ugo. Del tuo grã scettro all'õbra ell'avrà come
Far' anco invidia a' Numi.

Ern. (Alberga la modestia entro a quei lumi.)
Ugone or la conduci
Nelle mie stanze: Addio
Teodata cor mio.

Teo. Ti sacro il core, e l'alma
Bella Reina al piè;
Non è volgar la palma
Se voto è di mia fè. Ti sacro,ec.

SCENA X.

Ernelinda rimane guardando dietro a Teodata, e vengono Cuniberto, e Lotario.

Ern. Vedi che portamento!

Cun. Ma Ugone?

Lot. E' nella Reggia

Ern. Che Maestà! *guarda dietro a Teodata*

Cun. Ricevo
L'invito de' Sponsali:
Ma qui Ernelinda! O dolce
Termine de' miei sguardi
Centro de' miei sospiri;
Ernelinda?

Ern. Mio Re. *torna a guardare*

Cun. Ma qual' oggetto
Di quegli occhi mi priva!

Ern. O Cuniberto! *torna a guardare*

Cun. Deh m'uccidi o bella mia;
Se quel rai tu volgi altrove,
Sai che temo insin di Giove,
Sin dell'aure ho gelosia.
Ern. O Cuniberto, un raggio del Tonante
Presa sembianza umana
Con bellissima forza a se mi tragge.
torna a guardare.
Cun. Così parla Ernelinda!
Ern. Men vago appo quel viso
Splende fra gli Astri il Sole. *guarda ancora*
Lot. Che sento!
Cun. Forse è la mia fe ingannata.
Ern. Troppo è bella Teodata.
Cun. Che Teodata?
Lot. E' questa
Figlia d'Ugone.
Ern. Appunto: ella nel giro
Del virginal sembiante
Tutti raccolti ha i lumi
Del grand'Orbe stellante.
Cun. Ernelinda che dici? E qual fulgòre
Dassi in qualunque forma,
Ch'appo il tuo bel nō sia minor d'un'ōbra
Ern. Tu non vedesti ancora
Quell'effigie di Cielo,
Cun. E' possibile?
Ern. Ascolta:
La sfavillante, e chiara
Stella di Berenice
Le smaltò d'or la chioma,
La bianca via del latte
La fronte le compose,
L'Alba il candido seno,

L'Au-

L'Aurora il labro, e nelle luci belle
Diviso il Sole illuminò due Stelle.
Cun. Eh!
Ern. Non credi?
Lot. Signore
Anch'io la vidi, e attonito rimasi.
Cun. Più vaga d'Ernelinda? *a Lotario*
Ern. Più di Venere ancora.
Cun. Amabile? *a Ernelinda*
Lot. Innamora.
Cun. E dov'è? *a Lotario*
Ern. Nella Reggia.
Cun. Donzella? *a Ernelinda*
Ern. Modesta come bella,
Cun. Ma di te più vezzosa?
Ern. Come tra i fior di Pesto
E' più vaga la Rosa.
Cun. Nol crederò giammai
Ern. Nelle mie stanze
Tosto vieni, e vedrai.
Su quel labro di rubino
Brilla il riso, e scherza Amor,
E diviso in due pupille
Sparge il Sol lampi, e faville,
Per accendere ogni cor. Su, ec.

SCENA XI.

Vitige, e detti.

Vit. DAl Britannico Cielo a Cuniberto
Marsete il sommo Duce
Trasmette in chiuso foglio
Cun. Per la man di quel saggio
Sempre migliori al Regno

Mi

Mi pervengono i fati.

Sire.

Precipitato alle dogliose piume
Dal tempo annoso, e dall'età cadente
Narsete il tuo fedele,
Giace infermo, e languente,
Invia Duce che freni
La Britannica sede;
Tornami al patrio Cielo, e fa ch'io spiri
L'anima agonizzante al Regio piede.
Dal Regno s'allontani
Chi alla tomba è vicino.

Lot. (Per inalzarmi a dignità suprema
Questo è il tempo o destino.)

Cun. Lotario!

Lot. Ubbidiente
Il real cenno attendo.

Cun. Andrai ---

Lot. Pronto

Cun. Ma nò ---
Venga l'antico Ugone. *a un paggio*

Vit. (Che farà?)

Lot. (Che dispone?)

Cun. Al mio Regno, al tuo Re, Lotario amico
pone la mano sopra la spalla di Lotario.
E' tua fe più vicina:
Sotto il peso dell'elmo
Incanutisti il crine
Ne consigli del Regno
Fosti nuovo Solone,
Nella Reggia, e nel campo, ed eloquente
T'esercitasti, e ardito;
Così che d'aurei scetri,
E del tuo Re sei degno.

Vit.

Vit. Certo egli avrà ---
Lot. Al certo è mio ---
a 2 Della Britannia il Regno.

SCENA XII.

Ugone, e detti.

Ugo. DI qual sovrano, e riverito impero
Signor degnò mi fai?
Cun. Prendi
Della Britannia oggi al governo andrai.
Gli dà la lettera
Ugo. Della Britannia?
Cun. Sì, parti: Lotario
Vanne, che d'aurei scettri,
E del tuo Re sei degno.
Lot. (O qual m'agita il cor furia di sdegno.)

SCENA XIII.

Cuniberto, Vitige.

Cun. VItige?
Vit. Mio Signore.
Cun. Attendo il ver dalla tua fe sincera.
Vit. Fia testimon la prova.
Cun. Conosci Teodata?
Vit. Teodata!
Cun. Impallidisci?
Vit. Penso a tal nome (o Ciel che mai sarà)
Cun. Tu dell'antico Ugone
La figlia non conosci?
Non rispondi?
Vit. Il pensiero
All'attonita mente

Ricer-

Ricerca di costei.
(Da Teodata egli che brama o Dei!)

Cun. Ancora?
Vit. Mi sovviene.
Cun. La vedesti?
Vit. La vidi.
Cun. Or dimmi è bella?
Vit. (Ah gelosia m' uccidi)
Cun. Che pensi?
Vit. Ad una ad una io già ripiglio
Le già vedute forme.
Cun. E' vaga?
Vit. Eh: (mentir conviene)
Cun. Segui
Vit. Signor, alle tue luci
Noto è quel volto?
Cun. Nò.
Vit. Jo se pur deggio---
Cun. Con lingua non mendace
E' bella, dimmi?
Vit. Agli occhi miei non piace.
Cun. Come! se fama va, ch'entro a quel ciglio
Febo dall'Oriente
Due Stelle illuminò con la sua face.
Vit. Sì, ma---
Cun. Dì, parla.
Vit. Agli occhi miei non piace.
Cun. Ma di sconcio, spiacevole, e non vago
In lei che vi ritrovi?
Vit. Costei, che nacque, e crebbe
Tra rozze solitudini romite
Nobiltà non possiede,
E' incolta, senza brio
Altera, disprezzante, e qui distinte

Sue parti or ti dipingo.
(Perchè a vederla non s'invogli, io fingo)
Cun. (O sagace Ernelinda !)
Vit. (Da se che mai ragiona ?)
Cun. (Ed io rapito
Da menzognere lodi
Per goder di costei diedi ad Ugone
Della Britannia il Regno.)
Vit. (Egli fu Teodata
Delle macchine sue forma il disegno.)
Cun. Vitige addio, in avvenir disponi
Di chi all'Italia impera.

Vitige si ritira, e poi torna.

Più d'un mondo s'apprezza alma sincera.
Ben te lo dissi o cor
Tutt'il Regno d'Amor
Non ha
Beltà
Ch' uguagli alla mia Bella;
Paragon non si da tra Sole, e Stella.

SCENA XIV.

Vitige solo.

PEr discoprir se qual Prometeo amãte
Tenta l'Italo Sire
La mia luce rapir nel volto amato,
Apra d'Argo le luci il Dio bendato.
Agitato in mar d'affanni
Nave son fra le procelle,
E non sò
Qual sentiero io prenderò
Se non scorgo amiche Stelle.
Agitato, ec.

SCE-

SCENA XV.

Cortile.

Lotario, e Ugone.

Lot. DUnque n'andrai?
Ugo. Pria che tramonti il Sole.
Lot. De' Britanni al governo
Andrà l'antico Ugone?
Ugo. Il decreto del Re tanto m'impone.
Lot. Or d'Emilia con Guido
Resta reciso il nodo: Addio.
Ugo. Lotario,
Ciò ch'è scritto nel Ciel mai nõ s'ãnulla.
Lot. A nozze più sublimi
Aspirerà il tuo figlio.
Ugo. Perchè?
Lot. Quel grado che sostenti
Dovrà d'alti pensieri
Intumidir sua mente.
Ugo. Benchè giovane Guido egli è prudente.
Lot. Dunque n'andrai
Ugo. L'urgenza del comando
E' stimolo a mia fe.
Lot. E a tanta fe concesse il tuo Signore
Condegno il guiderdone.
Ugo. Fedele oprò quanto doveva Ugone.
Lot. Sotto il peso dell'elmo
Incanutisti il crine
Ugo. Non risparmiai la vita
Lot. Ne i consigli del Regno
Fosti nuovo Solone.
Ugo. Dissi quel che dettò zelo, e ragione.
Lot. Nella Reggia, e nel campo, ed eloquente

T'esercitasti, e ardito.
Ugo. Ho all'obbligo adempito.
Lot. Dunque n' andrai?
Ugo. Con frettoloso piè.
Lot. E' comando
Ugo. Del Re
Lot. Del Re?
Ugo. Di Cuniberto.
Lot. Non è Re quel che è ingiusto.
Ugo. Ingiusto!
Lot. Egli a te diede
Ciò che a me si dovea.
Ugo.,,Lotario?
Lot.,,Parla
Ugo.,,Ei bilanciò con la virtude il grado.
Lot.,,Erri, nell'uom di Corte
,, Pregiò l'etade, e gli anni
Ugo.,,Sei in error, nel vassallo
,, Diè guiderdone al merto.
Lot.,,Ed a me si dovea
Ugo. Quello che non l'ottenne
Meritar nol potea.
Lot. Jo meritar non lo potevo? Jo?
Ugo. Tu.
Lot. Lotario? Indegno!
lo perquote nel viso con la mano
Ugo. Ah traditore
Levami ancor la vita.
vuole sguainar la spada
Lot. Vecchio debole, e insano
Che pensi far?
gli da una spinta, l'atterra,
e gli leva la spada
Ugo. O Cieli in sì grand' uopo
Il vi-

Il vigor m' abbandona.
Lot. Prendi, perch' io non degno
Di trofeo così vile *gli getta la spada*
Occupar questa mano,
Va rapporta al tuo Re questa ch'è nuova
Del tuo marziale ardir eroica prova.

SCENA XVI.

Ugone solo in terra.

Io resto! e resta in volto
L'orma dell'atto infame!
Ahi con qual faccia
Comparirò davante
Al mio Sire, alla Reggia,
Ad Ernelinda, a Teodata, al Mondo!
s'alza da terra
O mie forze perdute, o del mio fianco
Inutile ornamento, *prende la spada*
O destra scelerata!

SCENA XVII.

Ugone, e Guido.

Ugo. O Guido, Guido.
Gui. Padre.
Ugo. Hai tu cuore?
Gui. Richiesta che m' offende.
Ugo. Rispondi, hai cuore?
Gui. Ad altri ch' il chiedesse
Risponderian le prove.
Ugo. Vedi *gli mostra dove Lotario lo percosse*
Gui. Oltre l' usato
Rosso fiammeggia il volto.

Ugo. Ah figlio! e questi
Colpo d' infame destra
Gui. O scelerato! Padre
Qual siasi, egli sicuro
Non sarà in braccio à Giove.
Ugo. O mio figlio, o mio sãgue, o amato Guido!
Vendica tu l' offesa
Tu punisci il fellone.
Gui. Se di lui non fo scempio
Non son figlio d' Ugone.
Dov' è? come s' appella?
Ugo. Ah, sublime è di sangue
Gui. Siasi
Ugo. Primo di grado in Corte
Gui. Che importa.
Ugo. E più vicino al Re
Gui. Nel Regio sen lo premerà il mio piè
Ugo. O figlio a fronte avrai petto feroce
Gui. Fosse il Dio della guerra
Ugo. Jo stesso 'l vidi
Là nel mezzo alle stragi ---
Gui. Lo vedrai trucidato
Ugo. Tutto sparso di sangue ---
Gui. Lo verserà al mio piede,
Ugo. Solo atterrar di mille squadre un campo
Gui. Ma cadrà fulminato
Di questa spada al lampo.
Ugo. Egli è --- *Gui.* Presto
Ugo. Crudele, sanguinario
Egli è ---
Gui. Ma chi?
Ugo. Lotario.
Gui. Lotario!
Ugo. Il Genitore

D' Emi-

D' Emilia.

Gui. O sdegno, o amore

Ugo. Animo o figlio

Non tolga amor ciò che ad onor si deve.
Su d'una man l'offesa
Vendichi la tua mano,
Tu 'l nemico punisci,
E d'Ugone, e di Guido
L'onor tu risarcisci.

SCENA XVIII.

Guido solo.

Amor, Emilia, Onore,
Guido, Lotario, Ugone, o Fati, o Stelle!
Ma che? D'inonorato
Oggi l'Italia, e 'l Mondo
Mi chiamerà col nome? Ah fuor del seno
Luminosa facondia
Di vaghe luci, e belle,
S'estingue, un dì con la beltà l'amore,
Ma la fama qual siasi unqua non more.
Rompo i lacci, e frango i dardi,
Ch' al mio seno amor scagliò:
Ire, sdegni flagellatemi
Alle stragi su animatemi
Vuol vendetta questo core:
L'offeso onore
L'amore svenò.
Rompo, ecc.

SCENA XIX.

Emilia s' incontra in Guido mentre è per entrare, e seco è Bleso.

Emi. GUido,
Ble. Signor,
Emi. Consorte (*Guido attonito non si muove*
Ble. Ecco il Marito,
Che s' è avanti la Sposa intirizzito.
Guido vuol partire
Emi. Fuggi, e non parli? Bleso
Quai stravaganze?
Ble. (Ei patirà di Luna)
Ah mio Signore
Emi. Guido
Gui. Emilia addio.
Emi. Tu parti. *Ble.* Piano. *Emi.* Ascolta
lo trattengono
Ble. Oimè vuol dar di volta
Emi. Che pensa? *Ble.* Vieni. *Gui.* Bleso
Ble. Sì vieni. *Gui.* O fier destino!
Ble. Sospiri! *Emi.* Che t'affligge?
Ble. Avrà giocato, e non ha più un quattrino.
Gui. Parto: *Ble.* Oh. (*di nuovo lo trattiene*
Emi. Ferma crudel, perchè m' ascondi
Quel sembiante che adoro?
Ble. Che grllli mai son questi?
Gui. Jo piango. *Emi.* Jo moro.
Bleso fa vista di piagnere
Ascolta, senti,
Te per mio dolce Sposo
Il Ciel non destinò?
Dì? Rispondi? *Gui.* Non sò,

Ble. Come? Come? Oibò.
Emi. Nol sai? *Ble.* Che dici? *Gui.* Emilia
Emi. Guido, *Gui.* Temo. *Emi.* Di che?
Gui. Che m'abbandoni.
Emi. Ch'io ti lasci cuor mio che t'abbandoni?
Pria chiuderan questi occhi
Le tenebre d'oblio, pria mi vedrai
Spirarti al piè.
Ble. Nol crederò giammai
Gui. Ma se il destino -- *Emi.* Che destino! Emilia
Già di Guido è Consorte.
Gui. Se il Cielo -- *Emi.* A me ti diede
Ble. Datevi ancor la fede.
Gui. E se --- *Emi.* Che più,
Cada il Mondo ruini,
Seguane ciò che vuole
Non cangerò pensiero.
Gui. Dunque non cangerai
Voglia, o pensiero? *Emi.* Mai.
Gui. Nè il comando del Re?
Emi. Tu sei il mio Re, il mio Nume.
Gui. Nè la voce del Mondo?
Emi. Altri che te non odo.
Gui. Nè la ragion del sangue?
Emi. Tu del mio cor sei vita
Gui. Nè l'affetto del Padre?
Emi. Non son più sua.
Gui. Nè sdegno, nè vendetta?
Emi. Eh caro, odio, e rigore
Non farà mai che in me s'estingue amore
Ble. Sei incredulo Signore
La povera figliuola,
Che ti può dir di più?
Gui. Così prometti. *Emi.* Giuro.

Ble. Io son qui testimonio, e t'assicuro.
Gui. Cara t'abbraccio, e parto
Emi. Pur nel tuo sen m'avrai?
Gui. Serba la fe giurata, e mia sarai.

SCENA XX.

Emilia, e Bleso.

Emi. Bleso chi mai l'intende?
Chi per me di quel Sole
Intorbidò la luce?
Ble. Vi penso, e non ci arrivo.
Emi. Perchè tante richieste?
Ble. Non sò,
Emi. Perchè fuggia?
Ble. Chi lo può dir, ma dubito che sia
Qualche nuovo martel di gelosia.
Emi. Di me geloso! ah Bleso
Non ha la Lattea in Cielo
Candor pari a mia fede.
Ble. Sete alfin donne, e pazzo è chi vi crede. *via*
Emi. E tu ancor ti congiuri
Contro me con quel fato,
Che m'inganna, e deride,
Che mi mostra le gioie, e poi m'uccide?
Costanza gradita costanza
Da te solo spero
La pace del cor;
Tu dilegua il rio pensiero,
Tu rinforza la speranza
Dolce incanto del dolor.
Costanza, ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Ernelinda.

Ernelinda, e Cuniberto.

Ern. MIo Spoſo.
Cun. Mia Reina.
Ern. Cuniberto.
Cun. Ernelinda.
Ern. Vedrai fra due pupille
Quanto di vago ha il Ciel,
E in mezzo alle faville
Che vibrano quei rai
Diſcioglierſi vedrai
D'ogni fredd'alma il gel. Vedrai, ec.
Or venga Teodata.
Cun. Non lo dire a queſto core,
Che vi ſia più bella nò
Da quegli occhi il vivo ardore
Prende Amor che l'infiámò. Non, ec
Ma quel fulgòre inuſitato, e ſtrano
Mi balena ſu gli occhi?

SCENA II.

Cuniberto, Ernelinda, e Teodata.

Teo. AL tuo cenno reale ubbidiente
Alta Signora io vengo.
Ern. Mia cara Teodata.
Cun. Che divine ſembianze!

Ern. Ora che dici? *a Cunib. piano*
L'anime non ricrea
Col balen di quegli occhi?
Cun. (Ella è una Dea)
Ern. Bellissima Donzella
Al mio Sire, al mio Sposo, a Cuniberto
Riverente t'appressa.
Cun. (E' un amoroso incanto!)
Teo. M'inchinerò qual serva
Ern. A parte a parte or quel sembiante osserva
piano a Cuniberto.
Teo. Sommo Regnante a cui l'Italia, e'l mōdo
Si prostrano vassalli---
Cun. (O labro!)
Teo. All'altar del tuo merto---
Cun. (O guancia!)
Teo. Umile genuflessa---
Cun. (O seno!)
Teo. Io porto
In olocausto il cor.
Cun. Sorgi (son morto)
Ern. Non è la più bell'opra
Di natura, del Cielo, e degli Dei
a Cuniberto
Cun. (Dissimular mi giova!)
E' bella sì, ma---
Ern Che?
Cun. Appo quella vermiglia
Tua bocca porporina
Nò non è bella. (O Dio ch'ella è divina)

SCENA III.

Ugone esclamando, e detti.

Ugo. Dove dove mi celo? Qual terra mi nasconde?
Cun. Ugone?
Ugo. Qual'abisso m' inghiotte?
Ern. Duce
Ugo. Stelle, Cieli, Fortuna!
Teo. Padre
Ugo. Misero Ugone (*si copre il volto*
Cun. Copri
La venustà della serena fronte?
Ern. Narra che fu?
Cun. Che avvenne?
Teo. (Che sarà!)
Ugo. Ah Sire Ugone
Faccia non ha da comparir più innante
Al suo Giove Regnante!
Teo. (O me infelice!)
Ern. Perchè mai?
Cun. Qual delitto
Di noi t' ha reso indegno?
Togli quel velo, amico *lo scuopre*
T'abbraccio, e va della Británia al Regno.
Ugo. Deh sommo Re, se di mie vene il sangue
Unqua a prò del tuo scettro *s'inginocchia*
Spontaneo diedi, e consumai l'etade;
Donami, che rinchiuso infra le tombe
Al guardo uman mi celi
Sin che l'impone il gran voler de' Cieli.
Teo. (Ahi Teodata!)
Cun. Levati, palesa

La cagion de' tuoi pianti.
Ugo. Sire --- *Cun.* Dì. *Ugo.* Mia Reina ---
Cun. Taci?
Ugo. O Dei! condona
Teo. (Ciel che sarà!)
Cun. Diffidi
Del tuo Re?
Ern. D'Ernelinda?
Teo. Deh Padre!
Ugo. Ah Teodata.
Teo. (Io son scoperta)
Cun. Olà à chi parlo. Ugone
Parto, fa ch'in brev'ora a noi sia noto
Quello, che nel silenzio
Ostinato rinchiudi.
Vieni Ernelinda. Teodata?
Teo. Sire
Cun. Qui resta, e sia tua cura
Sottrar dal Genitore
Ciò che svelar'ei nega al suo Signore.
Ern. Ti lascio Teodata;
Teo. Al Regio aspetto
M'inchino umile.

SCENA IV.

Ugone, e Teodata.

Ugo. AH Teodata Teodata!
Teo. (Stelle!)
Ugo. Pubblicherò la vergognosa offesa?
I miei torti, i tuoi scorni?
Che farò? che farà?
Teo. (Numi del Ciel pietà!)
Ugo. Son nell' onor tradito

Teo.

Teo. (O amor !)
Ugo. Tuo Padre Ugone ---
Teo. (O mia fortuna, o fato !)
Ugo. E tu cor scelerato *guarda dentro*
Non rispettar d'un veglio
L'età cadente, e gli anni ?
Teo. (Astri per me tiranni !)
Ugo. Tu del canuto Ugone
Infamar fino il nome ?
Perfido insidioso
Traditor' assalirmi, ed oltraggiarmi ?
Guido, Ugone, armi-armi.
s' agita per la Scena
Teo. Deh Genitor perdona ---
Ugo. E può il tuo labro
Articolar tai voce ? E tu non lavi
Quelle macchie col sangue ?
Perdon, perdono !
Ah prole
Tu d'Ugone non sei.
Svenerò, sbranerò, vuo vendicarmi
Armi, armi.
Teo. Padre l'error confesso
Ugo. Che ?
Teo. Nelle braccia a Vitige ---
Ugo. Come ?
Teo. D'amore in ricompensa
Notturno amor mi diede,
Ed egli di Marito
A me donò la fede.
Ugo. Ah quest' ancora
Sentirà Guido il figlio ! O Ugone, o Dei !
Teo. (Vitige ah dove sei !)
Ugo. O me infelice, o misero, per quale

Peggiore infamia io vivo!

Teo. Deh Padre?...

Ugo. Ah traditrice!

Teo. Svenami, prendi il ferro,
Son rea di morte.

Ugo. Non sò dove mi volga,
Non son più Ugone nò,
Scherno son' io del fato,
Un ludibrio del Mondo, un disperato.

SCENA V.

Teodata sola.

DEl Genitor per involarti all' ira
Che farai Teodata? E da qual nume
Fia che pietà ritrove?
Coraggio, e se fia d' uopo anima forte
Incontra con ardire anco la morte;
A quel ben che m' innamora
Diedi l' alma, e diedi il core,
Nè mancar di fe saprò,
E se il Padre vuol ch' io mora
Pur che viva il caro Amore
Jo contenta morirò. A quel, ec.

SCENA VI.

Galleria.

Emilia, e Bleso.

Emi. DEh caro Bleso dimmi (Reggia
Dunque per le mie nozze in questa
S' apprestano le pompe?

Ble. Signorsì signorsì brilla, e festeggia,
Che già tutta la Reggia

Appa-

Affaccendata io vidi
Per le tue nozze a preparar festini:
Già si sono ordinate
Al convito reale
Da Scalchi, e Credenzieri
Gran Chicchere, e Bicchieri,
Sorbetti, e Cioccolate,..
Trionfini, Trionfi, e Trionfoni;
Ma quel che a gusto mio sarà più bello
E' quel Montepulciano, e Moscadello.

Emi. O servo, o fido servo, o come io sento
Per soverchia allegrezza
Balzarmi il cor nel seno: In questo giorno
Sarò Sposa di Guido
Stringerò l'Idol mio..

Ble. Signorsì certamente
(Oh che Sposa impaziente!)

Emi. Non sò che più bramar
Felice amante cor,
Vuo sempre idolatrar
Tua face, o Dio d'amor. Non, ec.

SCENA VII.

Lotario, e detti.

Lot. Emilia
Emi. Padre
Lot. Andiamo
Emi. E dove?
Ble. (Il vecchio sbuffa)
Emi. Alle nozze?
Lot. Che nozze?
Ble. O questa è l'altra.
Emi. (Che sarà mai!)

Ble. Come Signor, d' Emilia
Guido non è lo Spoſo?
Lot. Che Guido, che ſponſali?
Venite.
Emi. Ah Genitore
Lot. Olà
Ble. Signor ---
Lot. Taci
Seguitemi.
Emi. O tormenti!
Ble. Emilia?
Emi. Bleſo?
Ble. Jo non ne poſſo più,
Emi. Che ſtrani eventi! *via con Lotario*
Ble. O che brutto ſpoſalizio,
Il Socero s' adira,
Il Genero borbotta,
La Spoſa omai delira,
E chi cruda la vuol, chi la vuol cotta
Jo ci perdo il mio giudizio. O che, ec

SCENA VIII.

Guido, e Bleſo.

Gui. BLeſo?
Ble. Signore
Gui. Dimmi dov' è Lotario?
Ble. In queſto punto
Egli fuor della Reggia a' propri alberghi
Con Emilia n' andò.
Gui. Con Emilia? *Ble.* E le nozze
Al ſuo dir ſe do fede, io mi preſumo,
Che ſiano andate in fumo.
Gui. Come? la Dea ch' adoro

Il per-

Il perfido spergiuro
La sospirata Sposa ancor mi toglie?
gli va alla vita con impeto
Ble. La Sposa, nò.
Gui. Ma chi?
Ble: Sarà la moglie
Gui. Quest'ancor quest'ācor Lotario indegno?
Ble. C'è altro?
Gui. Empio inumano
Con sacrilega mano
Sferzarmi il Genitore
Ble. (Capperi, o questo è troppo)
Gui. Voglio svellergli il cuore
Temerario fellone. *verso Bleso con ira*
Ble. Vosignoria è padrone
Gui. Emilia non avrò? qual Dio? qual legge?
Dì, tiranno spietato?
Con qual ragion? rispondi?
Core disumanato.
Ble. Ha torto Signorsì, vecchio malnato
Perfido, scelerato,
Padron disonorato
Venga la rabbia a chi t'ha generato.
Gui. Bleso
Ble. Signor.
Gui. Corri a Lotario; nò
Vola ad Emilia; ma, senti veloce,
Sì, và, fermati, nò
Ble. Me ne vado, o me ne stò *con flemma*
Gui. Parti, verrò a momenti
Di Lotario alle soglie
Ble. Attenderò Signor le grazie sue:
(Il malan che vi colga tutti due.)

SCENA IX.

Guido solo.

PRivarmi ancora
Dell'amata beltà? Ma pria che gli Astri
Febo nel Ciel ricopra,
Vendicati saran dal mio furore,
E l'onor vilipeso, e 'l genitore.
Spirti fieri all'armi all'armi,
Ira, sdegno, odio, e furor,
Siano l'armi dell'onor;
Vò morire, e vendicarmi. Spirti, ec.

SCENA X.

Camera.

Cuniberto solo.

„ STar lontan da chi s'adora
„ Pena è troppo acerba, e ria,
„ Cresce in petto ognor la brama
„ Di veder quel ben che s'ama
„ E tormenta gelosia. „ Star, ec.
Olà, venga a momenti
Vitige il Duce.
Cuniberto, qual mai divin sembiante
Ti comparì dinante?
Un prodigio del Cielo, e di natura,
Un Sol che senza Occaso
Ogni altro sole oscura: Io già perdei
La cara libertà per sì bel volto,
Ma i rai di sua sembianza
M'alimentano in sen dolce speranza.

SCENA XI.

Cuniberto, e Vitige.

Vit. L'Alma presẽto al tuo Sovrano impero
Cun. Io vidi Teodata
Vit. Assai diversa
Da quel che menzognera
Già ti narrò la fama.
Cun. Semplice il bel non scerni, e con la Talpa
La luce non conosci
Vit. Perchè?
Cun. Men vago splende
In Oriente il Sole, è del suo labro
Pallida al paragone
La più vermiglia Aurora,
Vit. (La gelosia mi strugge, e mi divora)
Cun. Sappi, che quel crin d'oro
Sciolto all'aria del volto
Il cor m'incatenò.
Vit. (Cieli che ascolto!)
Cun. Bramo ch'alle mie voglie
Tu procuri costei.
Vit. (O mio destino, o Dei!)
Cun. Sana di questo cor l'aspra ferita,
E in avvenir disponi
Del tuo Re, dell'Impero, e di mia vita.
Vit. (Che dici alma tradita.)
Cun. Taci? non parli?
Vit. E Ugone il Genitore?
Cun. Al Britannico Trono
Si porterà a momenti
Vit. Il Cielo?
Cun. Egli m'arride

Vit.

Vit. La Corte? il Mondo?

Cun. Muti

Sono all' opre de' Regi.

Vit. E la Spoſa Ernelinda?

Cun. La ſdegno, e l' abborriſco.

Vit. Ernelinda?

Cun. Coſtei

Andrà per mio comando

Su l' apparir dell' Alba

A i villereccì alberghi:

Vanne tu pur fedele, e alle mie ſtanze

Conduci Teodata.

Vit. Deh che tenti?

Cun. Non più, vanne, la chioma

Prendi d' amica ſorte.

Vit. (Pria che d'altri il mio ben ſarò di morte)

„ Sen vola queſto piè

„ A i cenni del ſuo Re

„ Fido, e coſtante,

„ Ma pace o Dio non ha

„ Queſt' alma amante. Sen, &c.

SCENA XII.

Cuniberto ſolo.

O Bella Teodata appo il tuo volto

E' orrendo ogni ſembiante,

E quel che d' Ernelinda

Agli occhi miei già raſſembrò sì vago

Di Meduſa è l' imago.

Non ho più core in ſen

Un guardo del mio ben

Me lo rapì;

L' improviſo

Bale-

Balenar di quel bel viso
Piacque all'alma, e l'invaghì. Non, ec.

SCENA XIII.

Cuniberto, e Ernelinda.

Ern. CUniberto adorato
Mio tesoro, mio Nume
parte Cuniberto senza guardarla
Parte, s'invola! *lo ferma*
O Cuniberto? o Sposo?
Ascoltami. *l'allontana, ed entra*
Che veggio!
Mi scaccia! m'allontana! ah traditore
Dov'è la fe, l'amore?
Dì? forse Teodata
Con sua beltà ti prese?
Sì sì divenne amante
Allor che di quel volto
Si mostrò disprezzante,
Poichè sagace core
Col disprezzo talor nasconde Amore.
O tradita Ernelinda?
O pene acerbe, e rie!
Ministra io fui delle sciagure mie.
Armati di fierezza
Per vendicarti o cor:
Con le serpi di Megera
Gelosia furia più fiera
Squarci il seno al traditor.
Armati, ec.

SCENA XIV.

Ernelinda, e Teodata.

Teo. DEh sovrana Ernelinda
O grã Dõna, e Reina, ah se giàmai
D'una tua serva umile *s' inginocchia*
Accogliesti --- *Ernelinda parte*
Vaneggio!
Dormo? son desta? ell'è Ernelinda? questa
E' l' Italica Reggia?
Son Teodata? Cieli!
Chi mi scioglie l' enimma?
Qual del tuo commisi?
Reina, ah ben t' intendo,
Penetrasti ch' io diedi
All' amato Vitige
D' amante Donna i doni
Onde avvien che mi fuggi, e m' abbãdoni
Speranze del cor mio
Più non vi trovo nò;
Tradita,
Abbandonata,
Schernita,
Disprezzata
Dove ricetto avrò. Speranza, ec.

SCENA XV.

Teodata, e Vitige.

Vit. TEodata?
Teo. Vitige? ah siam traditi.
Vit. Come? perchè tu piangi?
Teo. Sappi

Ch'

Ch' ora noti ad Ugone
Già son del nostro amor gli occulti pegni
Ed Ernelinda ancora
Seppe le nostre fiamme.

Vit. Che sento ò Cieli!

Teo. E del suo regio aspetto
Sdegnosa, o Dio mi priva

Vit. Perfidissime Stelle, e chi mai pose
In bocca della Fama
Del nostro Amor gli arcani.

Teo. Non so, l'empio destin, gli astri inumani.

Vit. O Vitige, da tante
Ree sciagure agitato ove mi volgo?

Teo. Vitige, ahi forse nuovo
Disastro ora ci assale?

Vit. Sappi, che del tuo volto
Arde il Re Cuniberto,

Teo. Cuniberto!

Vit. E condurti al regio aspetto
A momenti degg' io.

Teo. O me infelice! ...
Tu condurmi al rivale? e tu ministro
Sarai della tua pena? Io nelle braccia
A quel Tiran lascivo?

Vit. Seguimi a Cuniberto

Teo. Ahi Vitige?

Vit. Sì vieni, e fin che spira
Il giorno adulto, fingi
Con quel Monarca amante;
Che non andrà nell'Occidente il Sole,
Che sarai di Vitige,
O caderà di quest' acciaro al pondo
Ugone, Guido, Cuniberto, e'l Mondo.
„ Ad onta del Fato

„ Que-

„ Queſt' alma godrà,
„ Schernita deluſa
„ La ſpeme confuſa
„ Reſtar ſi vedrà. Ad onta, ec. *via*

Teo. „ Sì sì fingi mio core;
„ Per ſchernir un Tiranno
„ Ha nome di virtude anche l' inganno.
„ Fingo affetti, e l' amor mio
„ E' un deſio
„ Di ſchernir laſcivo amor;
„ Con luſinghe, e ſpeme infida
„ Si derida
„ Un tiranno un'empio cor. Fingo, ec.

SCENA XVI.

Loggiato.

Lotario, e Bleſo.

Ble. AH Signor che faceſti?
Lot. Quello a cui per l'onore
Tenuto era Lotario.
Ble. Una percoſſa
Nella faccia d' Ugone?
Ad Uom sì venerabile?
Lot. Colui
Meritò ciò ch' egli ebbe:
Jo deluſo? Lotario? ah de' miei torti
Parleran queſte mura
Favellerà la Reggia.
Ble. Penſa, rifletti
Lot. Che?
Ho in mia difeſa il giuſto
La ragione ho per guida.
Ble. Si, ma ---

Lot. Senti mio caro Bleſo,
Dimmi servo fedele,
Chi le gelide notti
Vegliò per il ſuo Re?
Ble. Tu
Lot. Per inacceſſe vie, per terre ignote,
Fra perigli dell'acque
Chi ſtancò gli anni, e i luſtri?
Ble. Lotario
Lot. E chi ſoſtenne
Tra riſchi della guerra
A fronte della morte,
La ragion dell'Impero?
Ble. Il tuo braccio guerriero,
Queſto ſi sà, nulla di nuovo arrechi
Son coſe così note,
Che le cantano in piazza ancora i ciechi.
Lot. E poi perchè mi chiedi
Quello ch'io feci? ſenti
Ble. Che farai?
Lot. Che farò?
Che fa far queſto braccio?
Che fa quando tradito
Lotario è nell'onor?
Ble. (Queſto è impazzito.)
Lot. Di riſse, e di furori
Di ſcempi, ſangue, e morte
La Reggia ingombrerò:
Tanto farò la sai?
Ble (So che beſtia maggior non vidi mai.)
Lot. Vieni
Ble. Non me la ſento.

SCE-

La cagion de' tuoi pianti.

Ugo. Sire --- *Cun.* Dì. *Ugo.* Mia Reina ---

Cun. Taci?

Ugo. O Dei! condona

Teo. (Ciel che sarà!)

Cun. Diffidi

Del tuo Re?

Ern. D'Ernelinda?

Teo. Deh Padre!

Ugo. Ah Teodata.

Teo. (Jo son scoperta)

Cun. Olà a chi parlo. Ugone

Parto, fa ch'in brev'ora a noi sia noto

Quello, che nel silenzio

Ostinato rinchiudi.

Vieni Ernelinda. Teodata?

Teo. Sire

Cun. Qui resta, e sia tua cura

Sottrar dal Genitore

Ciò che svelar'ei nega al suo Signore.

Ern. Ti lascio Teodata;

Teo. Al Regio aspetto

M'inchino umile.

SCENA IV.

Ugone, e Teodata.

Ugo. AH Teodata Teodata!

Teo. (Stelle!)

Ugo. Pubblicherò la vergognosa offesa?

I miei torti, i tuoi scorni?

Che farò? che farà?

Teo. (Numi del Ciel pietà!)

Ugo. Son nell' onor tradito

Teo. (O amor !)
Ugo. Tuo Padre Ugone ---
Teo. (O mia fortuna, o fato !)
Ugo. E tu cor scelerato *guarda dentro*
Non rispettar d'un veglio
L'età cadente, e gli anni ?
Teo. (Astri per me tiranni !)
Ugo. Tu del canuto Ugone
Infamar fino il nome ?
Perfido insidioso
Traditor assalirmi, ed oltraggiarmi ?
Guido, Ugone, armi, armi.
s' agita per la Scena
Teo. Deh Genitor perdona ---
Ugo. E può il tuo labro
Articolar tai voce ? E tu non lavi
Quelle macchie col sangue ?
Perdon, perdono !
Ah prole
Tu d'Ugone non sei.
Svenerò, sbranerò, vuo vendicarmi
Armi, armi.
Teo. Padre l'error confesso
Ugo. Che ?
Teo. Nelle braccia a Vitige ---
Ugo. Come ?
Teo. D'amore in ricompensa
Notturno amor mi diede,
Ed egli di Marito
A me donò la fede.
Ugo. Ah quest' ancora
Sentirà Guido il figlio! O Ugone, o Dei!
Teo. (Vitige ah dove sei !)
Ugo. O me infelice, o misero, per quale

Peggiore infamia io vivo!
Teo. Deh Padre?
Ugo. Ah traditrice!
Teo. Svenami, prendi il ferro.
Son rea di morte.
Ugo. Non sò dove mi volga,
Non son più Ugone nò,
Scherno son' io del fato,
Un ludibrio del Mondo, un disperato.

SCENA V.

Teodata sola.

DEl Genitor per involarti all' ira
Che farai Teodata? E da qual nume
Fia che pietà ritrove?
Coraggio, e se sia d' uopo anima forte
Incontra con ardire anco la morte;
A quel ben che m' innamora
Diedi l' alma, e diedi il core,
Nè mancar di fe saprò,
E se il Padre vuol ch' io mora
Pur che viva il caro Amore
Jo contenta morirò. A quel, ec.

SCENA VI.

Galleria.
Emilia, e Bleso.

Emi. DEh caro Bleso dimmi (Reggia
Dunque per le mie nozze in questa
S' apprestano le pompe?
Ble. Signorsì signorsì brilla, e festeggia,
Che già tutta la Reggia

Affaccendata io vidi
Per le tue nozze a preparar festini:
Già si sono ordinate
Al convito reale
Da Scalchi, e Credenzieri
Gran Chicchere, e Bicchieri,
Sorbetti, e Cioccolate,
Trionfini, Trionfi, e Trionfoni;
Ma quel che a gusto mio sarà più bello
E' quel Montepulciano, e Moscadello.

Emi. O servo, o fido servo, o come io sento
Per soverchia allegrezza
Balzarmi il cor nel seno: In questo giorno
Sarò Sposa di Guido
Stringerò l'Idol mio.

Ble. Signorsì certamente
(Oh che Sposa impaziente!)

Emi. Non sò che più bramar
Felice amante cor,
Vuo sempre idolatrar
Tua face, o Dio d'amor. Non, ec.

SCENA VII.

Lotario, e detti.

Lot. Emilia

Emi. Padre

Lot. Andiamo

Emi. E dove?

Ble. (Il vecchio sbuffa)

Emi. Alle nozze?

Lot. Che nozze?

Ble. O questa è l'altra.

Emi. (Che sarà mai!)

Ble. Come Signor, d' Emilia
Guido non è lo Sposo?
Lot. Che Guido, che sponsali?
Venite.
Emi. Ah Genitore
Lot. Olà
Ble. Signor ---
Lot. Taci
Seguitemi.
Emi. O tormenti!
Ble. Emilia?
Emi. Bleso?
Ble. Jo non ne posso più,
Emi. Che strani eventi! *via con Lotario*
Ble. O che brutto sposalizio,
Il Socero s'adira,
Il Genero borbotta,
La Sposa omai delira,
E chi cruda la vuol, chi la vuol cotta
Jo ci perdo il mio giudizio. O che, ec

SCENA VIII.

Guido, e Bleso.

Gui. BLeso?
Ble. Signore
Gui. Dimmi dov' è Lotario?
Ble. In questo punto
Egli fuor della Reggia a' propri alberghi
Con Emilia n'andò.
Gui. Con Emilia? *Ble.* E le nozze
Al suo dir se do fede, io mi presumo,
Che siano andate in fumo.
Gui. Come? la Dea ch' adoro

Il per-

Il perfido ſpergiuro
La ſoſpirata Spoſa ancor mi toglie?
gli va alla vita con impeto

Ble. La Spoſa, nò.

Gui. Ma chi?

Ble. Sarà la moglie

Gui. Queſt'ancor queſt'ácor Lotario indegno!

Ble. C'è altro?

Gui. Empio inumano
Con ſacrilega mano
Sferzarmi il Genitore

Ble. (Capperi, o queſto è troppo)

Gui. Voglio ſvellergli il cuore
Temerario fellone. *verſo Bleſo con ira*

Ble. Voſignoria è padrone

Gui. Emilia non avrò? qual Dio? qual legge?
Dì, tiranno ſpietato?
Con qual ragion? riſpondi?
Core diſumanato.

Ble. Ha torto Signorsì, vecchio malnato
Perfido, ſcelerato,
Padron diſonorato
Venga la rabbia a chi t'ha generato.

Gui. Bleſo

Ble. Signor.

Gui. Corri a Lotario; nò
Vola ad Emilia; ma, ſenti: veloce,
Sì, và, fermati, nò

Ble. Me ne vado, o me ne ſtò *con flemma*

Gui. Parti, verrò a momenti
Di Lotario alle ſoglie

Ble. Attenderò Signor le grazie ſue:
(Il malan che vi colga tutti due.)

SCENA IX.

Guido solo.

PRivarmi ancora
Dell'amata beltà? Ma pria che gli Astri
Febo nel Ciel ricopra,
Vendicati saran dal mio furore,
E l'onor vilipeso, e 'l genitore.
Spirti fieri all'armi all'armi,
Ira, sdegno, odio, e furor
Siano l'armi dell'onor;
Vò morire, e vendicarmi. Spirti, ec.

SCENA X.

Camera.

Cuniberto solo.

„ STar lontan da chi s'adora
„ Pena è troppo acerba, e ria,
„ Cresce in petto ognor la brama
„ Di veder quel ben che s'ama
„ E tormenta gelosia. „ Star, ec.
Olà, venga a momenti
Vitige il Duce.
Cuniberto, qual mai divin sembiante
Ti comparì dinante?
Un prodigio del Cielo, e di natura,
Un Sol che senza Occaso
Ogni altro sole oscura; Io già perdei
La cara libertà per sì bel volto,
Ma i rai di sua sembianza
M'alimentano in sen dolce speranza.

SCENA XI.

Cuniberto, e Vitige.

Vit. L'Alma presēto al tuo Sovrano impero
Cun. Jo vidi Teodata
Vit. Assai diversa
Da quel che menzognera
Già ti narrò la fama.
Cun. Semplice il bel non scerni, e con la Talpa
La luce non conosci
Vit. Perchè?
Cun. Men vago splende
In Oriente il Sole, è del suo labro
Pallida al paragone
La più vermiglia Aurora.
Vit. (La gelosia mi strugge, e mi divora)
Cun. Sappi, che quel crin d'oro
Sciolto all'aria del volto
Il cor m'incatenò.
Vit. (Cieli che ascolto!)
Cun. Bramo ch'alle mie voglie
Tu procuri costei.
Vit. (O mio destino, o Dei!)
Cun. Sana di questo cor l'aspra ferita,
E in avvenir disponi
Del tuo Re, dell'Impero, e di mia vita.
Vit. (Che dici alma tradita.)
Cun. Taci? non parli?
Vit. E Ugone il Genitore?
Cun. Al Britannico Trono
Si porterà a momenti
Vit. Il Cielo?
Cun. Egli m'arride

Vit. La Corte? il Mondo?
Cun. Muti
Sono all' opre de' Regi.
Vit. E la Sposa Ernelinda?
Cun. La sdegno, e l' abborrisco.
Vit. Ernelinda?
Cun. Costei
Andrà per mio comando
Su l' apparir dell' Alba
A' i villerecci alberghi:
Vanne tu pur fedele, e alle mie stanze
Conduci Teodata.
Vit. Deh che tenti?
Cun. Non più; vanne; la chioma
Prendi d' amica sorte.
Vit. (Pria che d'altri il mio ben sarò di morte)
„ Sen vola questo piè
„ A i cenni del suo Re
„ Fido, e costante,
„ Ma pace o Dio non ha
„ Quest' alma amante. Sen, ec.

SCENA XII.

Cuniberto solo.

O Bella Teodata appo il tuo volto
E' orrendo ogni sembiante,
E quel che d' Ernelinda
Agli occhi miei già rassembrò sì vago
Di Medusa è l' imago.
Non ho più core in sen
Un guardo del mio ben
Me lo rapì;
L' improviso

Bale-

Balenar di quel bel viso
Piacque all'alma, e l'invaghì. Non, ec.

SCENA XIII.

Cuniberto, e Ernelinda.

Ern. Cuniberto adorato
Mio tesoro, mio Nume
parte Cuniberto senza guardarla
Parte, s'invola! *lo ferma*
O Cuniberto? o Sposo?
Ascoltami. *l'allontana, ed entra*
Che veggio!
Mi scaccia! m'allontana! ah traditore
Dov'è la fe, l'amore?
Dì? forse Teodata
Con sua beltà ti prese?
Sì sì divenne amante
Allor che di quel volto
Si mostrò disprezzante,
Poichè sagace core
Col disprezzo talor nasconde Amore.
O tradita Ernelinda?
O pene acerbe, e rie!
Ministra io fui delle sciagure mie.
Armati di fierezza
Per vendicarti o cor:
Con le serpi di Megera
Gelosia furia più fiera
Squarci il seno al traditor.
Armati, ec,

SCENA XIV.

Ernelinda, e Teodata.

Teo. DEh sovrana Ernelinda
O grã Dõna, e Reina, ah se giãmai
D'una tua serva umile *s' inginocchia*
Accogliesti --- *Ernelinda parte*
Vaneggio!
Dormo? son desta? ell'è Ernelinda? questa
E' l'Italica Reggia?
Son Teodata? Cieli!
Chi mi scioglie l'enimma?
Qual delitto commisi?
Reina, ah ben t'intendo,
Penetrasti ch' io diedi
All' amato Vitige
D'amante Donna i doni
Onde avvien che mi fuggi, e m'abbãdoni
Speranze del cor mio
Più non vi trovo nò;
Tradita,
Abbandonata;
Schernita,
Disprezzata
Dove ricetto avrò. Speranza, ec.

SCENA XV.

Teodata, e Vitige.

Vit. TEodata?
Teo. Vitige? ah siam traditi.
Vit. Come? perchè tu piangi?
Teo. Sappi

Ch'

Ch' ora noti ad Ugone
Già son del nostro amor gli occulti pegni
Ed Ernelinda ancora
Seppe le nostre fiamme.
Vit. Che sento o Cieli!
Teo. E del suo regio aspetto
Sdegnosa, o Dio mi priva
Vit. Perfidissime Stelle, e chi mai pose
In bocca della Fama
Del nostro Amor gli arcani.
Teo. Non so, l'empio destin, gli astri inumani.
Vit. O Vitige, da tante
Ree sciagure agitato ove mi volgo?
Teo. Vitige, ahi forse nuovo
Disastro ora ci assale?
Vit. Sappi, che del tuo volto
Arde il Re Cuniberto,
Teo. Cuniberto!
Vit. E condurti al regio aspetto
A momenti degg' io.
Teo. O me infelice!
Tu condurmi al rivale? e tu ministro
Sarai della tua pena? Io nelle braccia
A quel Tiran lascivo?
Vit. Seguimi a Cuniberto
Teo. Ahi Vitige?
Vit. Sì vieni, e fin che spira
Il giorno adulto, fingi
Con quel Monarca amante,
Che non andrà nell'Occidente il Sole,
Che sarai di Vitige,
O caderà di quest' acciaro al pondo
Ugone, Guido, Cuniberto, e'l Mondo.
„ Ad onta del Fato

„ Quest' alma godrà,
„ Schernita delusa
„ La speme confusa
„ Restar si vedrà. Ad onta, ec. *via*

Teo. „ Sì sì fingi mio core;
„ Per schernir un Tiranno
„ Ha nome di virtude anche l'inganno.
„ Fingo affetti, e l'amor mio
„ E' un desio
„ Di schernir lascivo amor;
„ Con lusinghe, e speme infida
„ Si derida
„ Un tiranno un'empio cor. Fingo, ec.

SCENA XVI.

Loggiato.

Lotario, e Bleso.

Ble. AH Signor che festi?
Lot. Quello a cui per l'onore
Tenuto era Lotario.
Ble. Una percossa
Nella faccia d'Ugone?
Ad Uom sì venerabile?
Lot. Colui
Meritò ciò ch'egli ebbe:
Io deluso? Lotario? ah de' miei torti
Parleran queste mura
Favellerà la Reggia.
Ble. Pensa, rifletti.
Lot. Che?
Ho in mia difesa il giusto.
La ragione ho per guida.
Ble. Sì, ma ---

Lot. Senti mio caro Bleſo,
Dimmi ſervo fedele,
Chi le gelide notti
Vegliò per il ſuo Re?
Ble. Tu
Lot. Per inacceſſe vie, per terre ignote,
Fra perigli dell'acque
Chi ſtancò gli anni, e i luſtri?
Ble. Lotario
Lot. E chi ſoſtenne
Tra riſchi della guerra
A fronte della morte
La ragion dell'Impero?
Ble. Il tuo braccio guerriero,
Queſto ſi sà, nulla di nuovo arrechi
Son coſe così note,
Che le cantano in piazza ancora i ciechi.
Lot. E poi perchè mi chiedi
Quello ch'io feci? ſenti
Ble. Che farai?
Lot. Che farò?
Che ſa far queſto braccio?
Che fa quando tradito
Lotario è nell'onor?
Ble. (Queſto è impazzito.)
Lot. Di riſse, e di furori
Di ſcempi, ſangue, e morte
La Reggia ingombrerò:
Tanto farò la sai
Ble (So che beſtia maggior non vidi mai.)
Lot. Vieni
Ble. Non me la ſento.

SCE-

SCENA XVII.

Guido, e detti.

Gui. LOtario.
Lot. Chi importuno ---
Ble. (O brutto incontro)
Partiam di grazia. *a Lotario*
Gui. Solo
Teco per due momenti
Di favellar desio.
Lot. Parla tosto, che chiedi?
Ble. Andiam Signor, non vedi ---
Gui. Mi conosci.
Lotario guarda Guido ridendo, e dice a Blesso.
Lot. Andiamo andiamo.
Gui. Fermati, mi conosci?
Lot. Ti ravviso.
Gui. (Costui puzza d'ucciso)
Lot. Tu di quell'Uom sì grande,
Che dee partir della Brittannia al Regno
Figlio d'Ugon tu sei: (di quell'indegno).
Gui. Nò
Ble. Vanne *a Guido.*
Gui. Jo di quel vecchio ---
Ble. Eh non gli diamo orecchio; *a Lotario.*
Gui. Cui percotesti il volto
Son Guido, e sono il figlio.
Ble. (Oh lo vedo in periglio.)
Lot. Che dir vorresti?
Ble. (Oimè!)
Lot. Che pretendi?
Gui. Ragion dell'atto indegno
Lot. Tuo padre il dica. *mostra partire.*

Gui. No, non partirai
Ble. O questi sono i guai.
Lot. Garzone parti
Ble. Addio.
Gui. Fermati, e snuda il ferro.
Lot. Infelice *guardando Bleso.*
Ble. Signor che complimenti-
Son questi tra' parenti! *a Guido.*
Gui. Quel ferro sù
Ble. Che tenti?
Lot. E tanta fretta
Hai di morir
Ble. Che coccia maladetta! ---
Lot. Va Garzon. folle và.
Gui. Denuda quell'acciar *mette mano alla spada*
Ble. T' ucciderà. *a Guido.*
Lasciamlo. *a Lotario.*
Gui. A noi codardo, io vò ragione,
Perchè oltraggiasti Ugone.
Ble. Signor ---
Lot. Eh forsennato --- *impugna la spada.*
Ble. Padrone.
Lot. Chi desia di morir, quì resti esangue.
combattono.
Ble. Fermati: o poveraccio. *Lotario cade ferito.*
Gui. Veggalo il Genitore
Consecrata ho la vittima all' onore. *via.*

SCENA XVIII.

Bleso, e Lotario in terra.

Ble. Lotario? Ei non si muove, e tutto n'esce
Fuor di gran piaga il sangue.
Signor? Già spira l'alma. *Lotario si rizz-*

Lot.

Lot. Jo ſpirar l'alma? io vinto?
Dov'è colui? Bleſo?
Ble. Signor.
Lot. Ho forza?
Ble. Sì
Lot. Ho ſpirto?
Ble. Il ſangue ---
Lot. Sangue?
Ble. La ferita ---
Lot. Jo ferito?
Ble. T'appoggia.
Lot. O troppo ver me crudi
Numi ----
Ble. Cadi.
Lot. Chi mi ferì?
Ble. Guido
Lot. Un fanclullo?
Jo, ſolo di me ſteſſo
L'omicida ---
Ble. Maggiore
Della piaga è il martoro.
Lot. Sì mi ſquarcio mi sbrano.
Ble. Cade
Lot. Moro
O Guido, Emilia, Bleſo.

SCENA XIX.

Emilia, Lotario morto, e Bleſo.

Emi. (*di dentro*) Quai rumori, quai voci?
Padre, Padre? (*eſce.*
Ble. Ah Signora
Emi. O Genitore
Come nel proprio ſangue
Pal-

Pallido ti ritrovo?
Chi ti ferì? chi ti svenò?
Ble. Infelice!
Emi. Sei morto? più non vivi?
Ble. E' morto.
Emi. Bleso
Chi gli trafisse il petto?
Chi svenò il caro padre?
Presto narra, discopri il traditore?
O Padre, o Genitore!
Ble. (Ma Bleso, che dirai?)
Emi. Ah cor fellon; tu sei
Complice del delitto.
Ble. Jo?
Emi. Il silenzio t'accusa
Tradisti il tuo Signore.
O Padre! o Genitore!
Ble. Sappi: ma ---
Emi. Celi ancora
Il tiranno omicida?
Dì, scelerato, infido,
Palesa il feritore.
Ble. Egli fu Guido.
Emi. Guido!
Ble. D'Ugone il figlio.
Emi. Guido l'uccise? o Guido, o cor fellone
Tu m'uccidesti il Padre!
Questa mercè tu doni all'amor mio?
O Guido! o Padre! o Dio!
Bleso altrove tu porta
Il cadavere esangue.
Ble. Frenar su gli occhi il pianto non poss'io.
Emi. O Guido! o Padre! o Dio!
Ble. O gliel perdoni il Cielo

Se aveva più giudizio
Ei campava la vita,
E Bleso non faria quest' esercizio.

SCENA XX.

Emilia sola.

MA che? non andrà inulta
L'anima di Lotario: io disdegnosa
Contro Guido l' indegno
Conciterò di Nemesi lo sdegno.
Voglia vendetta sì,
Vendetta: e contro chi?
Contro il mio Bene? ah nò,
Che seco io morirò.
Ma che morte?
Alma forte
Si combatta in questo dì.
Voglio vendetta: ah nò!
Che nò? mio spirto sì
Svena lacera quel core,
Che in un punto al Genitore
Squarciò il seno, e me ferì.
Voglia vendetta sì.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Cuniberto solo.

ALma tu non l'intendi
Vorresti amar, ma non vorresti
Inavveduta apprendi, (piangere,
Ch'il pianto
Ha sol vanto (gere.
Di poter d'ogni cor l'asprezza fran
Alma, ec.
Ma sorgi alma penante,
Non caderà entro all'Ibero il Sole,
Che di quel Sol---

SCENA II.

Cuniberto, Ugone, Emilia.

Emi. AH mio Signor, mio Sire!
Ugo. Ah mio Rè Cuniberto!
Emi. La tua giustizia invoco.
Ugo. La mia difesa ascolta.
Emi. Al tuo piè genuflessa ---
Ugo. Prostrato alle tue piante ---
Emi. Chieggo ---
Ugo. Imploro ---
Cun. Acquietatevi, sorgete;
Emilia, esponi.
Emi. Guido

Barbaro ſcellerato
Ha con deſtra omicida
Lotario trucidato.
Ugo. Signor falſa è l'accuſa;
Senza vantaggio in ſingolar certame
Da Cavalier ſvenollo.
Cun. Guido Lotario uccife?
Ugo. Sappi, che dall' onore---
Emi. Da barbaro furore---
Ugo. Già Guido provocato---
Emi. Il fellon ſtimolato---
Cun. Laſcia Emilia, ch' ei porti
Le ragioni del figlio.
Ugo. Invido perchè al pondo
Del Britannico Regno
Me tua bontade eleſſe,
Oltraggioſo lanciò Lotario indegno
La mano in ſul mio volto:
Nell' offeſa d' Ugone
Offeſo è Cuniberto,
Ma la ſtrage, che Guido
Sortì con la ſua spada
Qual' ultrice di Giove alta ſaetta,
E del Rege, e del Padre è la vendetta.
Emi. Signor dunque daraſſi
Premio a chi l' Uomo ancide?
Ugo. Permetterai che impune---
Emi. E ſarà vero---
Ugo. E ſi dirà---
Cun. Non più, tergi o Donzella
I lacrimoſi rai, queſto momento
Per ſincerar gran fatto
Termine è troppo anguſto;
Adempirò quanto s' aſpetta al giuſto.

Partite.

Ugo. Il figlio
Non perirà se da ragion consiglio. *via*

Emi. Parto sì, che la vendetta
Caderà sul traditor,
Punir l'empio a te s'aspetta;
Fassi vindice saetta
Anco il folgore d'amor. Parto, ec.

SCENA III.

Cuniberto solo.

GUido Lotario uccise?
Il Germã di colei, ch'è la mia vita
Diè morte a sì gran Duce?
Ah Lotario cadesti!
Sù miei sdegni reali, a vendicarlo
Corro cõ man d'Astrea: ma nò, che parlo?
„ Di rigore, e di pietade
„ Sensi nò non m'agitate
„ Al dubbioso mio pensiero
„ Un sol lampo, un raggio vero
„ Per pietà non mi negate. Di, ec.

SCENA IV.

Cuniberto, Teodata, e Vitige.

Vit. SIre d'Ugon la figlia Teodata
Già viene al regio cenno.

Cun. (E chi può aver bastante
Ciglio a mirar quel volto?)

Teo. (Costanza anima mia.)

Cun. Vitige?

Teo. Mio Signor.

Cun. Omai perduto
In faccia a tanto lume
Ho me ſteſſo, e l'ardir! deh tu comincia
A ſpiegarle il mio fuoco.
Vit. (L'ingannerò)
Teo. (Che ſia?)
Vit. O Teodata, il Cielo
Con diademi di ſtelle
Tuo degno crine indora.
Teo. Vitige di che parli?
Cun. Sù via per que' bei rai
Racconta la mia pena. *a Vitige*
Vit. Incominciai
Teo. (Stelle che ſarà mai?)
Vit. Deh bella abbi pietate
D'un Re, che langue ognora.
(Fingo non t'adirar, tu fingi ancora.)
Teo. Teodata ---
Cun. Che dice? *a Vitige*
Vit. Che per or non ti ſprezza, e non ti adora.
Tu che riſpondi? *a Teodata*
Teo. E tanto
Tuo folle ardir s'avanza?
Vit. E' queſto il paragon di tua coſtanza.)
piano a Teodata
Cun. Che riſponde?
Vit. Che giova la ſperanza.
Cun. Dunque al mio core amante
La ſpeme ora ſia guida: *da ſe*
Mia Teodata
Teo. Serva
Cun. Nò, mia Reina
Teo. Reina? e quando mai?
Cun. In quel fatal momento

Bella

Bella ch' io ti mirai

Teo. Eh mio Signore --

Cun. Nò

Tuo ſuddito adorante

Teo. Suddito?

Cun. Sì, che allora
Che di quel volto io vidi
Le porpore vezzoſe
Legge di ſervitute amor m' impoſe.
O che guance di roſe. *a Vitige*

Vit. (Sgombrate queſto ſen furie geloſe.)

SCENA V.

Ernelinda a parte, e detti.

Cun. SAppi, o gentile, e vaga
Ch'ardo per le tue luci, ed al mio rogo
Le labra d' Ernelinda
Somminiſtrar le faci.

Teo. (Che ſento?)

Cun. Nacque dalle ſue lodi
L' amor di Cuniberto.

Vit. O Cieli?)

Cun. Ella guidommi
Alla catena.

Ern. (E' vero)

Cun. E inſinuò a queſt' alma
Fuor del petto eſalar ſoſpir profondi;
Bella, tu, che riſpondi?

Vit. Sì Teodata, accogli
L'amor d'un Re, che tua beltade adora.
(Fingo, non t'adirar, tu fingi ancora.)

Teo. Con umil core accetto
Le grazie del mio Sire.

Cun. Dunque grata ricevi
L'amor di Cuniberto?
Teo. L' obbligo di vassalla al regio onore
Corrisponder m'astringe·
(Con tiranno amator saggio è chi finge)
Cun. O mio tesoro vieni,
Vieni a'talami regj
Teo. Ma Ernelinda
Cun. E' tua serva.
Teo. E' Sposa a Cuniberto
Cun. Or più di lei non sono
Teo. Ma chi disciolto ha il nodo?
Cun. Ella, ch'a tua bellezza, ed al tuo merto
Perchè t' ama di cuore
Cesse il letto, e l'Impero.
Ern. Menti o crudele.
frapponendosi
Teo. Ah me infelice!
Vit. (Quant' è opportuna)
Cun. Olà.
Ern. Or vieni tu
prende per un braccio Teod.
Teo. Pietà
Cun. Tant'ardir?
Ern. Tant'inganno ---
Cun.
Ern. In te risiede
Cun. Andianne Teodata.
Ern. Segui pure il mio piede
Cun. Temeraria t'opponi
Al voler d'un Monarca?
rispinge Ernelinda.
Ern. Empio Tiranno.

Cun. Vieni
Cor degli affetti miei
O Teodata mia Reina.
Teo. O Dei!

S C E N A VI.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. FErma indegno Vitige
Vit. Reina
Ern. Ed anco ardisci
Con scelerate labra
Articolar tal nome?
Vit. Vitige in che peccò?
Ern. Tu core infame
Per colui che è mio Sposo
Servi a impudichi amori.
Vit. Io!
Ern. Che più traditor: qui non intesi
Tuoi lascivi consigli?
Vit. Ah sovrana Regnante
Chi serve ad Uom, che regna
E' ad ubbidir costretto.
Ern. E servirai rubello ad Ernelinda?
Vit. Reina -- *Ern.* E queste sono
L'opre di Cavalier?
Vit. Odi --- *Ern.* Ti scordi
Di quanto devi? -
Vit. Sappi -- '
Ern. Anco tradisci
L'onor di Teodata, e la tua fede?
Vit. Placati ò regal Donna
Ern. Che saprai dir?

Vit. Già sai, che Teodata
E' l'alma del cor mio
Ern. (Che sento!)
Vit. E' sai
De' nostri abbracciamenti
Ern. Fermati, o Ciel che ascolto!
Tu Teodata abbracciasti?
Vit. A lei con queste braccia
M' incatenai Marito.
Ern. Ed or lasci la moglie
In braccio dell'amante?
Vit. Sò che nuova Lucrezia ella è costante.
Ern. (Respira alma penante.)
Vit. Ma i reciprochi nodi
A te non son palesi?
Ern. Giammai ciò non intesi.
Vit. Sogno, o son desto! —
Ma noto a te l'amor da tua presenza
Tu già non discacciasti
La mia Bella adorata?
Ern. Vitige ora t'inganni
S'ingannò Teodata.
Vit. O Ciel! *Ern.* Ben mi son care
Queste notizie.
Vit. Stelle!
Ern. Jo parto; a te sia legge
Anco in faccia del Mondo
S'uopo verrà d'autenticar tuoi detti.
Vit. Pubblicherò ---
Ern. Non più: pensa in brev' ora
Ridir quanto dicesti,
O in dolorosa scena
Tu proverai di mentitor la pena.
Mio cor' impara

Non ti fidar,
Con finto amore
Se il traditore
Ti disse bella,
Ti disse cara,
Lo fe l'ingrato
Per ingannar. Mio cor, ec.

SCENA VII.

Vitige solo.

O Cieche della mente
Condensate vertigini, lasciate
Adito al mio pensier, perchè rivegga
Le sorti avviluppate.
Ad Ernelinda io stesso
Gli occulti errori esposi:
Ma che noti a costei sono gli amori
Teodata non disse?
O l'una finge, o l'altra
Sognò ciò che non vide, e non intese,
O non chiaro Vitige il senso apprese.
„ In mar di pensieri
„ Mio cor resti assorto
„ Si preparano d'affanni
„ Scogli, turbini, e procelle,
„ Ma due stelle
„ Guidā l'alma entro del porto. In, ec.

SCENA VIII.

Camera.

Bleso, e poi Guido.

Ble. CHi è morto, suo danno:
La doglia, d'affanno

Non fanno
Per me:
Doveva il Padrone
Far stima d'Ugone
Non darli un suffiè. Chi è, ec.

Gui. Bleso?
Ble. Guido! Signore
Fermati, dove vai? qui nelle soglie
Di Lotario svenato
Vieni a trovar l'asilo?
Gui. Emilia ov'è?
Ble. Va, fuggi
Ratto da quest'alberghi
Gui. Dimmi, dove
Dov'è Emilia?
Ble. Dov'è? quasi una furia
Al piè di Cuniberto
Lo sdegno del Monarca
Move contro di te:
Vatteue, affretta il piè.
Gui. O Emilia! Ah non sia vero,
Ch'altri, ch'il mio bel nume
Fulmini il cor di Guido.
Ble. Qui s'attende a momenti
Il Giudice severo
Perchè il delitto---
Gui. Nulla m'arretra
Ble. Ecco il Bargello
Fuggi l'armi d'Astrea,
Gui. Non caderò ch'al piè della mia Dea.
Ble. Deh vanne, deh sgombra
Ch'ormai par che l'ombra
Del morto Padrone
Mi sgridi, e rinfacci

Ah

Ah Bleſo briccone
Perchè non lo ſcacci?
Deh vanne, deh ſgombra
Deh fuggi.---
Ecco l'ombra---

vede venire da lontano Emilia

Emilia viene

Gui. Venga: io riſoluto
Vuo per l'ultima ſorte
O il perdon da ſua bocca
O da ſua man la morte.

Ble. Tutta di ſdegno acceſa avvampa il ciglio
Celati.

Gui. Nò

Ble. Sì prendi il mio conſiglio *lo naſconde*

S C E N A IX.

Bleſo, Guido a parte.

Emi. VEndetta che riſolvi? Amor che (dici?
Entro sì meſto orrore
Inſegne del dolore
Fra torbidi penſieri
D'affetti luſinghieri,
E d'ire ultrici. Vendetta, ec.
Ma che? d'un cieco io ſeguirò i conſigli?
O Guido o mio Tiranno
Dove ſei traditor? dove t'aſcondi?
Ma vanne pur fin dove ignoto è ancora
Al noſtro mondo il mondo,
Che fin laggiù nel più profondo abiſſo,
Che ti giunga il mio ſdegno un dì pre-(fiſſo.

Ble. Emilia.

Emi. Ah Bleſo.

Ma che piãto che duol? sù Bleſo all'armi.

Ble. Eh Signora

Emi Feroce

Meco di brando, e d'ira

Armati corri.

Ble. Adeſſo *entra.*

Emi. Sì ſvenato

Lacerato

In queſto dì

Mora ---- *eſce Bleſo con armi*

Ble. Eccomi, mora chi?

Emi. Mora Guido il fellon.

Ble. Guido? Fuggì.

Emi. Guido fuggì?

Ble. Di ben ſpalmato Abete

Sciolte le vele al vento

Se ne fuggì per l'umido elemento.

Emi. Fuggì? laſſa che ſento!

Ah Bleſo, e Guido

Fece da me partita?

Ahi fuggì la mia vita!

Ble. E' mezza impietoſita. *a Guido.*

Emi. Ma così parlo ancora

Del traditor? Olà Bleſo, miei ſervi;

Sciolgaſi alato Pino,

Mi ſi pongan gli arneſi,

Sin dove bagna il mar, dove s'eſtende

La più inoſpite terra;

Da me benchè lontano

Abbia colui la guerra,

Già l'arrivo, già il prendo, e già lo sbrano

Con deſtra inferocita.

Ahi! fuggì la mia vita? *a Bleſo.*

Ble. Fuggì.

Emi.

Emi. Deh Guido ingrato
Fuggisti senza me?
Ble. Stà ben celato. *a Guido.*
Emi. Nò nò non si perdoni al Traditore
Mora; pera,
Vuò severa
Vendicarmi.
Spirti implacabili,
Inesorabili
Alle stragi, all'armi, all'armi.
Guido si stacca da Bleso, e vå a' piedi d'Emilia.

SCENA X.

Emilia, Guido, e Bleso.

Gui. Emilia, eccoti al piede
Colui che brami estinto.
Sì sì Guido son'io.
Ble. Misero.
Gui. Quello io sono,
Che già t'uccise il Padre,
Il sacrilego, l'empio, il traditore:
Bella Emilia son Guido
Il tuo diletto amore.
Emi. Tu l'amor mio? Tu scellerato infame
L'amor d'Emilia? Ah barbaro inumano
Soffro ancor di vederti, e non ti sbrano?
Gli vå sopra con impeto, e si ferma a riguardarlo.
Ble. Piano, Signora, piano,
Bleso per lui ti prega.
Emi. (O Dio con sì bel volto egli mi lega.)
Gui. Squarciami il petto, uccidimi,
Teco vivrà mia fè,
Spiro contento l'anima

Pur

Se aveva più giudizio
Ei campava la vita,
E Blefo non faria queſt' eſercizio.

SCENA XX.

Emilia ſola.

MA che? non andrà inulta
L'anima di Lotario: io disdegnoſa
Contro Guido l' indegno
Conciterò di Nemeſi lo ſdegno.
Voglia vendetta sì.,
Vendetta: e contro chi?
Contro il mio Bene? ah nò,
Che ſeco io morirò.
Ma che morte?
Alma forte
Si combatta in queſto dì.
Voglio vendetta: ah nò!
Che nò? mio ſpirto sì
Svena lacera quel core,
Che in un punto al Genitore
Squarciò il ſeno, e me ferì.
Voglia vendetta sì.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Cuniberto solo.

Alma tu non l'intendi
Vorresti amar, ma non vorresti
Inavveduta apprendi, (piangere,
Ch'il pianto
Ha sol vanto (gere.
Di poter d'ogni cor l'asprezza fran
Alma, ec.
Ma sorgi alma penante,
Non caderà entro all'Ibero il Sole,
Che di quel Sol ---

SCENA II.

Cuniberto, Ugone, Emilia.

Emi. Ah mio Signor, mio Sire!
Ugo. Ah mio Rè Cuniberto!
Emi. La tua giustizia invoco.
Ugo. La mia difesa ascolta.
Emi. Al tuo piè genuflessa ---
Ugo. Prostrato alle tue piante ---
Emi. Chieggo ---
Ugo. Imploro ---
Cun. Acquietatevi, sorgete;
Emilia, esponi.
Emi. Guido

Barbaro scellerato
Ha con destra omicida
Lotario trucidato.
Ugo. Signor, falsa è l'accusa;
Senza vantaggio in singolar certame
Da Cavalier svenollo.
Cun. Guido Lotario uccise?
Ugo. Sappi, che dall'onore---
Emi. Da barbaro furore---
Ugo. Già Guido provocato---
Emi. Il fellon stimolato---
Cun. Lascia Emilia, ch'ei porti
Le ragioni del figlio.
Ugo. Invido perchè al pondo
Del Britannico Regno
Me tua bontade elesse,
Oltraggioso lanciò Lotario indegno
La mano in sul mio volto:
Nell'offesa d'Ugone
Offéso è Cuniberto,
Ma la strage, che Guido
Sortì con la sua spada
Qual'ultrice di Giove alta saetta,
E del Rege, e del Padre è la vendetta.
Emi. Signor dunque darassi
Premio a chi l'Uomo ancide?
Ugo. Permetterai che impune---
Emi. E sarà vero---
Ugo. E si dirà---
Cun. Non più, tergi o Donzella
I lacrimosi rai, questo momento
Per sincerar gran fatto
Termine è troppo angusto;
Adempirò quanto s'aspetta al giusto.

Par-

Partite.

Ugo. Il figlio
Non perirà se da ragion consiglio. *via*

Emi. Parto sì, che la vendetta
Caderà sul traditor,
Punir l'empio a te s'aspetta;
Fassi vindice saetta
Anco il folgore d'amor. Parto, ec.

SCENA III.

Cuniberto solo.

Guido Lotario uccise?
Il Germã di colei, ch'è la mia vita
Diè morte a sì gran Duce?
Ah Lotario cadesti!
Sù miei sdegni reali, a vendicarlo
Corro cõ man d'Astrea: ma nò, che parlo?
„ Di rigore, e di pietade
„ Sensi nò non m'agitate
„ Al dubbioso mio pensiero
„ Un sol lampo, un raggio vero
„ Per pietà non mi negate. Di, ec.

SCENA IV.

Cuniberto, Teodata, e Vitige.

Vit. Sire d'Ugon la figlia Teodata
Già viene al regio cenno.

Cun. (E chi può aver bastante
Ciglio a mirar quel volto?)

Teo. (Costanza anima mia.)

Cun. Vitige?

Teo. Mio Signor.

Cun. Omai perduto
In faccia a tanto lume
Ho me ſteſſo, e l'ardir! deh tu comincia
A ſpiegarle il mio fuoco.
Vit. (L'ingannerò)
Teo. (Che ſia?)
Vit. O Teodata, il Cielo
Con diademi di ſtelle
Tuo degno crine indora.
Teo. Vitige di che parli?
Cun. Sù via per que' bei rai
Racconta la mia pena. *a Vitige*
Vit. Incominciai
Teo. (Stelle che ſarà mai?)
Vit. Deh bella abbi pietate
D'un Re, che langue ognora.
(Fingo non t'adirar, tu fingi ancora.)
Teo. Teodata ---
Cun. Che dice? *a Vitige*
Vit. Che per or non ti ſprezza, e non ti adora.
Tu che riſpondi? *a Teodata*
Teo. E tanto
Tuo folle ardir s'avanza?
Vit. E' queſto il paragon di tua coſtanza.)
piano a Teodata
Cun. Che riſponde?
Vit. Che giova la ſperanza.
Cun. Dunque al mio core amante
La ſpeme ora ſia guida: *da ſe*
Mia Teodata
Teo. Serva.
Cun. Nò, mia Reina
Teo. Reina? e quando mai?
Cun. In quel fatal momento

Bella

Bella ch' io ti mirai

Teo. Eh mio Signore ---

Cun. Nò

Tuo ſuddito adorante

Teo. Suddito?

Cun. Sì, che allora

Che di quel volto io vidi

Le porpore vezzoſe

Legge di ſervitute amor m' impoſe.

O che guance di roſe. *a Vitige*

Vit. (Sgombrate queſto ſen furie geloſe.)

SCENA V.

Ernelinda a parte, e detti.

Cun. SAppi, o gentile, e vaga

Ch'ardo per le tue luci, ed al mio rogo

Le labra d' Ernelinda

Somminiſtrar le faci.

Teo. (Che ſento?)

Cun. Nacque dalle ſue lodi

L' amor di Cuniberto.

Vit. O Cieli?)

Cun. Ella guidommi

Alla catena.

Ern. (E' vero)

Cun. E inſinuò a queſt' alma

Fuor del petto eſalar ſoſpir profondi;

Bella, tu, che riſpondi?

Vit. Sì Teodata, accogli

L'amor d'un Re, che tua beltade adora.

(Fingo, non t'adirar, tu fingi ancora.)

Teo. Con umil core accetto

Le grazie del mio Sire.

Cun. Dunque grata ricevi
L'amor di Cuniberto?
Teo. L'obbligo di vassalla al regio onore
Corrisponder m'astringe
(Con tiranno amator saggio è chi finge)
Cun. O mio tesoro vieni,
Vieni a' talami regj
Teo. Ma Ernelinda
Cun. E' tua serva
Teo. E' Sposa a Cuniberto
Cun. Or più di lei non sono
Teo. Ma chi disciolto ha il nodo?
Cun. Ella, ch'a tua bellezza, ed al tuo merto
Perchè t'ama di cuore
Cesse il letto, e l'Impero.
Ern. Menti o crudele.
frapponendosi
Teo. Ah me infelice!
Vit. (Quant'è opportuna)
Cun. Olà.
Ern. Or vieni tu
prende per un braccio Teod.
Teo. Pietà
Cun. Tant'ardir?
Ern. Tant'inganno ---
Cun.
Ern. In te risiede
Cun. Andianne Teodata
Ern. Segui pure il mio piede
Cun. Temeraria t'opponi
Al voler d'un Monarca?
(*rispinge Ernelinda.*)
Ern. Empio Tiranno.

Cun. Vieni
Cor degli affetti miei
O Teodata mia Reina.
Teo. O Dei!

SCENA VI.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. FErma indegno Vitige
Vit. Reina
Ern. Ed anco ardifci
Con fcelerate labra
Articolar tal nome?
Vit. Vitige in che peccò?
Ern. Tu core infame
Per colui che è mio Spofo
Servi a impudichi amori.
Vit. Jo!
Ern. Che più traditor: qui non intefi
Tuoi lafcivi configli?
Vit. Ah fovrana Regnante
Chi ferve ad Uom, che regna
E' ad ubbidir coftretto.
Ern. E fervirai rubello ad Ernelinda?
Vit. Reina -- *Ern.* E quefte fono
L'opre di Cavalier?
Vit. Odi --- *Ern.* Ti fcordi
Di quanto devi?
Vit. Sappr[illegible]
Ern. Anco tradifci
L'onor di Teodata, e la tua fede?
Vit. Placati ó regal Donna
Ern. Che faprai dir?

Vit. Già sai, che Teodata
E' l'alma del cor mio
Ern. (Che sento!)
Vit. E' sai
De' nostri abbracciamenti
Ern. Fermati, o Ciel che ascolto!
Tu Teodata abbracciasti?
Vit. A lei con queste braccia
M'incatenai Marito.
Ern. Ed or lasci la moglie
In braccio dell'amante?
Vit. Sò che nuova Lucrezia ella è costante.
Ern. (Respira alma penante.)
Vit. Ma i reciprochi nodi
A te non son palesi?
Ern. Giammai ciò non intesi.
Vit. Sogno, o son desto! —
Ma noto a te l'amor da tua presenza
Tu già non discacciasti
La mia Bella adorata?
Ern. Vitige ora t'inganni
S'ingannò Teodata.
Vit. O Ciel! *Ern.* Ben mi son care
Queste notizie.
Vit. Stelle!
Ern. Jo parto; a te sia legge
Anco in faccia del Mondo
S'uopo verrà d'autenticar tuoi detti.
Vit. Pubblicherò ---
Ern. Non più: pensa in brev'ora
Ridir quanto dicesti,
O in dolorosa scena
Tu proverai di mentitor la pena.
Mio cor' impara

Non ti fidar,
Con finto amore
Se il traditore
Ti diſſe bella,
Ti diſſe cara,
Lo fe l'ingrato
Per ingannar. Mio cor, ec.

SCENA VII.

Vitige ſolo.

O Cieche della mente
Condenſate vertigini, laſciate
Adito al mio penſier, perchè rivegga
Le ſorti avviluppate.
Ad Ernelinda io ſteſſo
Gli occulti errori eſpoſi:
Ma che noti a coſtei ſono gli amori
Teodata non diſſe?
O l'una finge, o l'altra
Sognò ciò che non vide, e non inteſe,
O non chiaro Vitige il ſenſo appreſe.
„ In mar di penſieri
„ Mio cor reſti aſſorto
„ Si preparano d'affanni
„ Scogli, turbini, e procelle,
„ Ma due ſtelle
„ Guidã l'alma entro del porto. In, ec.

SCENA VIII.

Camera.

Bleſo, e poi Guido.

Ble. CHi è morto, ſuo danno:
La doglia, d'affanno

Non fanno
Per me:
Doveva il Padrone
Far stima d'Ugone
Non darli un sufflè. Chi è, ec.

Gui. Bleso?

Ble. Guido! Signore
Fermati, dove vai? qui nelle soglie
Di Lotario svenato
Vieni a trovar l'asilo?

Gui. Emilia ov'è?

Ble. Va, fuggi
Ratto da quest'alberghi

Gui. Dimmi, dove
Dov'è Emilia?

Ble. Dov'è? quasi una furia
Al piè di Cuniberto
Lo sdegno del Monarca
Move contro di te:
Vatteue, affretta il piè.

Gui. O Emilia! Ah non sia vero,
Ch'altri, ch'il mio bel nume
Fulmini il cor di Guido.

Ble. Qui s'attende a momenti
Il Giudice severo
Perchè il delitto ---

Gui. Nulla m'arretra

Ble. Ecco il Bargello
Fuggi l'armi d'Astrea.

Gui. Non caderò ch'al piè della mia Dea.

Ble. Deh vanne, deh sgombra
Ch'ormai par che l'ombra
Del morto Padrone
Mi sgridi, e rinfacci

Ah Bleſo briccone
Perchè non lo ſcacci?
Deh vanne, deh ſgombra
Deh fuggi---
Ecco l'ombra---
vede venire da lontano Emilia
Emilia viene
Gui. Venga: io riſoluto
Vuo per l'ultima ſorte
O il perdon da ſua bocca
O da ſua man la morte.
Ble. Tutta di ſdegno acceſa avvampa il ciglio
Celati.
Gui. Nò
Ble. Sì prendi il mio conſiglio *lo naſconde*

S C E N A IX.

Bleſo, Guido a parte.

Emi. Vendetta che riſolvi? Amor che
Entro sì meſto orrore (dici?
Inſegne del dolore
Fra torbidi penſieri
D'affetti luſinghieri,
E d'ire ultrici. Vendetta, ec.
Ma che? d'un cieco io ſeguirò i conſigli?
O Guido o mio Tiranno
Dove ſei traditor? dove t'aſcondi?
Ma vanne pur fin dove ignoto è ancora
Al noſtro mondo il mondo,
Che fin laggiù nel più profondo abiſſo,
Che ti giunga il mio ſdegno un dì pre-
Ble. Emilia. (fiſſo.
Emi. Ah Bleſo.

Ma

Ma che piāto che duol? sù Bleſo all'armi.

Ble. Eh Signora

Emi Feroce
Meco di brando, e d'ira
Armati corri.

Ble. Adeſſo *entra.*

Emi. Sì ſvenato
Lacerato
In queſto dì
Mora ---- *eſce Bleſo con armi*

Ble. Eccomi, mora chi?

Emi. Mora Guido il fellon.

Ble. Guido?. Fuggì.

Emi. Guido fuggì?

Ble. Di ben ſpalmato Abete
Sciolte le vele al vento
Se ne fuggì per l'umido elemento.

Emi. Fuggì? laſſa che ſento!
Ah Bleſo, e Guido
Fece da me partita?
Ahi fuggì la mia vita!

Ble. E' mezza impietoſita. *a Guido.*

Emi. Ma così parlo ancora
Del traditor? Olà Bleſo, miei ſervi;
Sciolgaſi alato Pino,
Mi ſi pongan gli arneſi,
Sin dove bagna il mar, dove s'eſtende
La più inoſpite terra;
Da me benchè lontano
Abbia colui la guerra,
Già l'arrivo, già il prendo, e già lo sbrano
Con deſtra inferocita.
Ahi! fuggì la mia vita? *a Bleſo.*

Ble. Fuggì.

Emi. Deh Guido ingrato
Fuggisti senza me?
Ble. Stà ben celato. *a Guido*.
Emi. Nò nò non si perdoni al Traditore
Mora, pera,
Vuò severa
Vendicarmi.
Spirti implacabili,
Inesorabili
Alle stragi, all'armi, all'armi.
Guido si stacca da Bleso, e và a' piedi d'Emilia.

SCENA X.

Emilia, Guido, e Bleso.

Gui. Emilia, eccoti al piede
Colui che brami estinto.
Sì sì Guido son'io.
Ble. Misero.
Gui. Quello io sono,
Che già t'uccise il Padre,
Il sacrilego, l'empio, il traditore:
Bella Emilia son Guido
Il tuo diletto amore.
Emi. Tu l'amor mio? Tu scellerato infame
L'amor d'Emilia? Ah barbaro inumano
Soffro ancor di vederti, e non ti sbrano?
Gli và sopra con impeto, e si ferma a riguardarlo.
Ble. Piano, Signora, piano,
Bleso per lui ti prega.
Emi. (O Dio con sì bel volto egli mi lega.)
Gui. Squarciami il petto, uccidimi,
Teco vivrà mia fè,
Spiro contento l'anima

Pur ch'io ti mora al piè.
Squarciami, ec.

Emi. Di qual fè core indegno?
Bleso?

Ble. Signora

Emi. Porgimi un ferro.

Gui. Jo stesso o bella
Ti porgo l'armi.

Ble. Nò. *Emilia gli toglie di mano il ferro, se gli avventa, e poi si ferma.*

Emi. Ah s'io lo miro in volto
Giammai l'ucciderò.

Gui. Via sù che tardi?
Svenami,
Uccidimi,
Sbranami.

Emi. Sì, vengo, armata, corro, *senza guardarlo.*

Gui. Attendo il colpo.

Ble. Mosso mi sento da pietà.

Emi. Mori: non posso. *Va per ucciderlo, ma vedutolo in viso si lascia cadere il ferro, e fugge.*

SCENA XI.

Guido, e Eleso.

Ble. GUido fa cor, via sù,
S'Emilia or non t'uccise,
Credilo a me, che non t'uccide più.

Gui. Credi, che un dì si plachi
La Dea che m'innamora.

Ble. Senti, Emilia ha ragione
D'esser teco crudele:
Ma te la fo s'io voglio
Una pasta di mele.

Giu. Ah caro Bleſo
Nelle tue mani io pongo
Di queſto cor la vita.
Ble. O queſta è bella!
Vorrei che ci poneſſi.
In cambio della vita la Vitella.
Gui. Intendo; tu ſeconda,
I miei deſiri, e poi ---
Baſta di me diſponi.
Ble. Vuò ſervirti, s'io credeſſi
Far l'ampolla, e 'l pentolino;
S'ella foſſe anco una fiera,
Una furia, una Megera
Vò che torni un'agnellino.
Uuò ſervirti, ec.

SCENA XII.

Guido ſolo.

Amor
Nel mio penar
Deggio sperar
D'eſſer contento un dì?
Non m'ingannar?
Riſpondi?
Tacendo mi confondi:
Caro almen dimmi un sì. Amor, ec.

SCENA XIII.

Sala.

Ugone, e poi Ernelinda.

Ugo. Figlia; laſciva figlia
Ove ſei? chi t'aſconde

Al mio giusto furor? Ah se il mio braccio
Vigor non ha pari all' ardir del core,
Ho figlio ch' è bastante.
Del Ciel dell' onor mio
Mostrarsi Alcide or ch'io vacillo Atlante
Ma quì giunge Ernelinda;
Hor d'eseguir è tempo
Di Cuniberto i cenni. In questo punto
A i villarecci alberghi
E' d'uopo ch'io ti scorti.

Ern. Perchè? Fermati Ugone: han tanta fretta
I miei fati nemici?

Ugo. Andianne.

Ern. E' così grave
Del mio partir l'urgenza?

Ugo. L'indugio d'un momento
Di fellonia m'accusa:
Vieni, o Reina.

Ern. Lascia
Ch'all'ingrato Idol mio
Porti l'ultimo Addio.

S C E N A XIV.

Cuniberto, Ernelinda, Teodata, Ugone.

Cun. OLà; tanto si tarda
Ad eseguir mie Leggi? Ugone.

Ugo. Giugne
Col Re quì Teodata.

Ern. Ah mio Re Cuniberto?

Cun. E tu passeggi ancora
Queste soglie reali? E tu i miei cenni
Così eseguisci Ugone?

Ugo. Sire, questi è il momento

Fatai

Fatal di sua partita.

Cun. Tosto parti? ubbidisci.

Ern. Signor placa lo sdegno, ubbidiente
Come a serva conviene
Andrò s'anche l'imponi
Dell'arsa Libia alle deserte arene.

Cun. Vattene sgombra.

Ern. Almen di questo labro
L'ultime voci ascolta.

Cun. Dì tosto.

Ern. Jo di costei
Che tua Reina adori
A te lodai le tante
Bellezze pellegrine.

Cun. Cara.

Ern. Certo men vaga
Lassù nel terzo giro
Splende d'amor la stella.

Cun. Adorata.

Ugo. (Lasciva Teodata)

Ern. Ma Signor, e perdona --

Cun. Presto

Ern. Sotto quel bello
Deformitate è ascosa.

Cuniberto guarda fisso Ernelinda.

Macchia non ha sì livida, e sì turpe
Nel mostruoso aspetto
La spaventosa Aletto.

Cun. Ah Circe degli Abissi
Così oltraggi chi è Diva? e tenti in faccia
Al vago suo splendore
Poner macchie d'Eclissi?

Ern. E' senza onore.

Cun. E' senza onore? Ugone, Teodata,

Che

Che dite? Che rispondi? *a Teodata.*
Il virginal candore *(ad Ugone.*
Di chi macchiò? Nõ parli? E' senza onore?
Ugo. E' senza onore, o stelle!
Teo. (Tacerlo che più giova)
O Sire, o Cuniberto,
Amo Vitige è vero, egli m'adora
Mi diè fede di Sposo, e alla sua face
Jo d'amor in mercede
Donai me stessa, e coll'onor la fede
Cun. Venga Vitige.
Teo. Non posso più nascondere
Le colpe del mio cor,
Perdono, o Cieli, o Dei,
Se fu de' falli miei
Sola cagione amor.

SCENA XV.

Guido, e detti.

Gui. Signor se il mio delitto
In odio anco mi rende
D'Emilia, che Idolatro, io piego il collo
Al taglio della spada:
L'uccisor di Lotario esangue cada.
Ugo. Che veggo!
Cun. (Quanti
Di girevol fortuna
Misteriosi avvolgimenti) Emilia
Chiamisi al regio aspetto:
In sì gran punto opri di Rege il senno.
Emilia spunta, Guido
Ritirati.
Gui. Ubbidisco.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Vitige da una, Emilia, e Bleso dall' altra parte, e li suddotti.

Vit. DEl mio Signor ---
Emi. Di Cuniberto ---
Vit. Pronto ---
Emi. *Vit.* Jo m' appresento al cenno.
Ble. E Bleso ancora.
Cun. Vitige, vedi, è questa
Teodata, il cui bello
Non piace alle tue luci.
Vit. Sire ----
Cun. Taci arrogante.
Emilia è consecrata
Del tuo gran padre all' ombra
La vittima superba.
Emi. Morto è Guido?
Cun. Sue parti
Oprò vindice Astrea,
Spirò l' anima rea.
Emi. Ah me infelice! Ah Guido Sire
Se spirò la mia vita il mio Consorte,
Fa che ad Emilia ancora
La stessa sorte arrida.
Ble. Datele per pietà un che l' uccida.
Cun. (O fido cor di donna!)
Non lagrimar, a chi t' uccise il Padre
Era ingiusto il perdon.
fà cenno a Guido, che venga.
Volgiti, mira,
Del Garzon delinquente

Tron-

Tronca l'altera testa.

Emi. Ahi! così crudo oggetto a me togliete
non lo guarda.

Ble. Occhi miei che vedete!

Ugo. Vedilo.

Ern. Vedi.

Cun. Osserva.

Emi. O barbari! si tenta
Con tirannica forza [Dio
Empio fare il mio guardo? Amor che è
Anco il sopporta? E voi ---
nell' agitarsi lo vede in volto.
Ahi Guido! forz'è ch'io il dica
Guido cor mio.

Gui. Emilia mio tesoro.

Ble. Per soverchio gioir languisco, e moro

Cun. Omai perdona
Emilia al tuo fedele.

Emi. A' tuoi giusti decreti
Signor io non m'oppongo.

Gui. Ed io gli adoro

Cun. Ernelinda Reina
Incolpa le tue lodi
Se Teodata amai.

Ern. Della colpa la pena io ben provai.

Cun. E tu Vitige
Del tuo fallire in pena
La destra contumace
Porgi a colei, che agli occhi tuoi nō piace

Vit. O mia fortuna!

Teo. O Amore!.

Cun. Ugone, Guido.

Ugo. O Sire.

Gui. O mio Regnante.

Cun.